



2017

## IL CAPITALE CULTURALE

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

**eum**



## Il Capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*  
n. 16, 2017

ISSN 2039-2362 (online)

*Direttore / Editor*

Massimo Montella

*Co-Direttori / Co-Editors*

Tommy D. Andersson, Elio Borghonovi,  
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela  
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,  
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo  
Sciullo

*Coordinatore editoriale / Editorial Coordinator*  
Francesca Coltrinari

*Coordinatore tecnico / Managing Coordinator*  
Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial Office*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca  
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,  
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco  
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni  
culturali / Scientific Committee - Division of  
Cultural Heritage and Tourism*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca  
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,  
Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola,  
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella,  
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco  
Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro,  
Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen  
Vitale

*Comitato scientifico / Scientific Committee*

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto  
Mario Banti, Carla Barbatì, Sergio Barile,  
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella  
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna  
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine  
Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,  
Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano  
Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon,  
Maurizio De Vita, Michela di Macco, Fabio  
Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani,

Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto  
Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon,  
Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer,  
Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M.  
Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,  
Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard  
Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi,  
Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi,  
Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto  
Sani, Girolamo Sciullo, Mislav Simunic,  
Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank  
Vermeulen, Stefano Vitali

*Web*

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

*e-mail*

[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher*

eum edizioni università di macerata, Centro  
direzionale, via Carducci 63/a - 62100  
Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor*

Marzia Pelati

*Progetto grafico / Graphics*

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA  
Rivista riconosciuta CUNSTA  
Rivista riconosciuta SISMED  
Rivista indicizzata WOS

---

# Il paesaggio italiano raccontato

a cura di Sara Lorenzetti e Valeria Merola

---

Saggi

# Le identità di un territorio tormentato. Luoghi, itinerari, paesaggi della Marsica negli scritti di Ignazio Silone

Annalisa Colecchia\*

## *Abstract*

Il territorio marsicano è al centro della produzione letteraria di Ignazio Silone che, in linea con la propria ideologia, riveste di connotati simbolici e di significati sociali gli elementi del paesaggio: la montagna conquistata a un'agricoltura di sussistenza, la piana creata in seguito al prosciugamento del lago del Fucino negli ultimi decenni dell'Ottocento e destinata a una fiorente attività agricola, i borghi cresciuti alle pendici dei monti e ai margini del lago scomparso, le città culturalmente lontane. Gli scritti di Silone possono diventare elementi chiave per lo sviluppo di un turismo sostenibile: nel 2015 è stato inaugurato un itinerario escursionistico, il "Sentiero Silone", che unisce luoghi descritti da Silone e identificati sul territorio tramite interviste alle comunità locali e verifiche sul campo. Obiettivo del mio lavoro è analizzare il "territorio siloniano" nelle sue varie identità: la rappresentazione letteraria fungerà da linea guida per ripercorrere e interpretare i paesaggi adottando un

\* Annalisa Colecchia, Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo, Via degli Agostiniani, 14, 66100 Chieti, e-mail: ann.colecchia@gmail.com.

Le foto e le rielaborazioni delle immagini sono da attribuire all'autrice del contributo.

approccio multidisciplinare, con la finalità di stabilire relazioni tra il passato e il presente e di prospettare futuri scenari che integrino ricerca, innovazione, sostenibilità.

The Marsica territory is at the centre of Ignazio Silone's writings. In line with his own ideology, Silone covers the elements of the landscapes he describes with symbolic connotations and social meanings: the mountain overtaken by a subsistence agriculture, the plain created by draining the Fucino Lake in the last decades of the nineteenth century and converted to a thriving agricultural activity, the villages grown up along the mountains' edge and on the perimeter of the former lake, and the culturally distant towns. His writings can become key elements for a sustainable development of tourism: in 2015 an excursionist itinerary, called "Sentiero Silone", was opened to link the places described by the writer and identified through oral interviews with local communities and field surveys. The purpose of my research is to analyze the Silone's "places" and their various identities: the literary representation will be the guideline to review and interpret the landscapes, applying a multidisciplinary approach in order to define the relationships between the past and the present and to propose future scenarios that integrate research, innovation and sustainability.

## 1. *Introduzione*

Colpita più volte da terremoti<sup>1</sup> e da dissesti idrogeologici<sup>2</sup>, la Marsica è una terra dura e frantumata, centrale nell'immaginario di Ignazio Silone, che ne descrive con efficacia la fragilità e la resilienza. Gli eventi naturali e le attività antropiche hanno alterato il territorio, che ha perso risorse e ne ha acquisite altre, ha conosciuto trasformazioni nelle dinamiche insediative e ha dovuto riformulare nel tempo le proprie identità. La stessa delimitazione della Marsica e la sua ripartizione in macroaree sono state argomento di discussioni da parte di studiosi. Le proposte di volta in volta avanzate si fondano su omogeneità geomorfologiche o su motivazioni storiche o ancora su affinità culturali e sono perlopiù funzionali agli argomenti di ricerca affrontati dagli studiosi e alle esigenze di pianificazioni locali e di interventi paesistici<sup>3</sup>. La Marsica vanta, infatti, un

<sup>1</sup> Oltre al disastroso evento sismico del 13 gennaio 1915, terremoti di varia entità si succedettero per secoli nella Marsica. Le ricerche d'archivio (Archivio storico Diocesano dei Marsi, Avezzano) e i dati sismologici raccolti dall'Istituto Italiano di Geofisica e Vulcanologia concorrono a ricostruire la successione dei principali terremoti generati dalla faglia del Fucino almeno a partire dall'età medievale: dati macrosismici sono riferibili agli anni 1456, 1703, 1706; sono frequenti eventi di minore entità riconducibili a una sismicità locale, al di sotto della soglia del danno (Socciarelli 2016).

<sup>2</sup> Prima della bonifica del lago, nella seconda metà dell'Ottocento, la piana del Fucino era idrogeologicamente instabile per il regime irregolare delle acque. I frequenti allagamenti dell'area circostante causavano disagi nella popolazione e richiedevano un continuo monitoraggio del livello delle acque.

<sup>3</sup> Luigi Piccioni, delineando l'evoluzione geostorica e i caratteri ambientali della Marsica, evidenzia la complessità del territorio e l'impossibilità di definire i confini precisi dell'intera regione e delle distrettuazioni interne. Si rinvia per una disamina a Piccioni 1999, pp. 5-10.

notevole patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico e naturalistico che è oggetto di studi specialistici. Nelle sue opere Silone fa riferimento a chiese, castelli, paesi, ma si sofferma soprattutto sugli elementi strutturali dei paesaggi, prevalentemente montani percorsi da valli e attraversati da sentieri, caratterizzati da una vegetazione scabra e faticosi da lavorare («Alla superficie la terra era inaridita e sterile, bisognava scavare in profondità per ritrovare l'humus»<sup>4</sup>). La Marsica di Silone è essenzialmente circoscritta alla conca del Fucino, alle montagne che la circondano e agli abitati pedemontani che gravitano sulla piana (fig. 1): Pescina, dove lo scrittore nacque e trascorse la prima giovinezza fino al terremoto distruttivo del 1915, Luco, Trasacco, Ortucchio, esplicitamente menzionati negli scritti siloniani, la cittadina di Avezzano, che è teatro di uno dei capitoli più amari e grotteschi di *Fontamara*<sup>5</sup>, San Benedetto, Collarmente, Cerchio, Aielli, Celano, il cui castello domina il territorio circostante.

Nonostante i molti anni trascorsi lontano dall'Italia, Silone resta ancorato ai luoghi dell'infanzia e della prima giovinezza, che fu bruscamente interrotta dal violento sisma del 13 gennaio 1915. La scossa azzerò quasi completamente il paesaggio insediativo del Fucino e segnò, intimamente e concretamente, l'intera esistenza di Silone che, colpito da lutti familiari e privato della casa e dei beni materiali, abbandonò Pescina, intraprese una vita da "esule", cominciò ad interessarsi di problemi sociali, partecipò direttamente alla vita politica nazionale e internazionale instaurando un rapporto conflittuale con il PCI, raccontò le proprie esperienze e il proprio pensiero in romanzi, saggi, articoli che ebbero immediata risonanza all'estero prima che in Italia.

In *Uscita di sicurezza* (1965) afferma, con sguardo retrospettivo:

Tutto quello che m'è avvenuto di scrivere, e probabilmente tutto quello che ancora scriverò, benché io abbia viaggiato e vissuto a lungo all'estero, si riferisce unicamente a quella parte della contrada che con lo sguardo si poteva abbracciare dalla casa in cui nacqui. È una contrada, come il resto d'Abruzzo, povera di storia civile, e di formazione quasi interamente cristiana e medievale. Non ha monumenti degni di nota che chiese e conventi. Per molti secoli non ha avuto altri figli illustri che santi e scalpellini. La condizione dell'esistenza umana vi è sempre stata particolarmente penosa; il dolore vi è sempre stato considerato come la prima delle fatalità naturali; e la Croce, in tal senso, accolta e onorata. Agli spiriti vivi le forme più accessibili di ribellione al destino sono sempre state, nella nostra terra, il francescanesimo e l'anarchia<sup>6</sup>.

Se talvolta i toponimi sono reali e le località sono concretamente identificabili, spesso l'autore si serve di nomi fittizi e "parlanti": Pietrasecca, il paese dove si

<sup>4</sup> Silone 1956, p. 45.

<sup>5</sup> La rabbiosa e disperata protesta delle donne di Fontamara che rivendicano il proprio diritto all'acqua occupa il secondo capitolo. Si recano in gruppo, a piedi, ad Avezzano, dove arrivano accaldate affamate scarmigliate; vengono derise, trattate prima con indifferenza e successivamente ingannate dai notabili con il contratto dei tre quarti dell'acqua ai Fontamaresi e dei tre quarti all'Impresario.

<sup>6</sup> *Uscita di sicurezza* in Silone 1965, p. 64.

snodano le principali vicende di *Vino e pane*, e Fontamara, dove è ambientato il romanzo omonimo, suggeriscono immagini di fatica quotidiana, soprusi, aridità; introducono anche il tema dell'acqua come bene primario, cui tutti i membri della società hanno diritto, e come bene conteso e sottratto con la violenza ai più deboli politicamente, socialmente, economicamente. Per l'acqua i "cafoni"<sup>7</sup> di Fontamara si mobilitano in gruppo, sostengono interessi collettivi, ma, nel quotidiano e negli episodi contingenti, sono divisi: ogni famiglia è attenta al proprio vantaggio, le esigenze personali prevalgono sulla lotta per una società più equa.

Le tematiche sociali sono ricorrenti nella poetica di Silone: si legano agli ideali antifascisti e al pensiero marxista, si intrecciano alla dottrina sociale della Chiesa e al solidarismo di matrice cristiana, all'utopia religiosa e all'utopia politica, intrise entrambe di "francescanesimo", nell'accezione ioachimita e spiritualista<sup>8</sup>, e di tendenze anarchiche.

Il presente contributo intende ripercorrere temi e miti dell'uomo e dello scrittore Ignazio Silone attraverso la rilettura dei luoghi dell'Abruzzo da lui raccontati, in quanto essi stessi sono origine e proiezione del pensiero e della visione dell'autore. L'oggettività e la ricerca dello studioso e del saggista, che inducono Silone a un'analisi il più possibile distaccata, si incontrano e si scontrano con la rappresentazione ricostruita sul filo della memoria, in un'alternanza di allontanamento e avvicinamento, di mascheramento e disvelamento. Gli stessi protagonisti dei tre "romanzi dell'esilio" (*Fontamara*; *Vino e pane*; *Il seme sotto la neve*), velatamente autobiografici, vivono la fuga e il ritorno che si accompagna al ricordo e all'impossibilità del recupero della vita e della visione precedente, interna al microcosmo sociale del paese.

Altro aspetto legato ai luoghi narrati da Silone è il rapporto tra immobilità/immobilismo e mobilità/trasformazione. Rilevata quest'ultima da chi torna: così Luca Sabatini, dopo anni di assenza, non ritrova la selva sopra Cisterna dei Marsi e scuote la testa davanti alla montagna nuda e nera, dove «solo qua e là spuntava qualche arbusto incolore»<sup>9</sup>. Ma "la pena del ritorno" risiede anche nell'osservare con sguardo mutato una realtà fossilizzata nella sua desolazione ed emarginata dai grandi e dai piccoli mutamenti della storia. Significative le parole rivolte dall'impiegato delle poste di Pescina a Silone che, anziano, ritorna

<sup>7</sup> L'uso del termine "cafoni" è giustificato da Ignazio Silone nella prefazione a *Fontamara*: «Io so bene che il nome di cafone, nel linguaggio corrente del mio paese, sia della campagna che della città, è ora termine di offesa e dileggio; ma io l'adopero in questo libro nella certezza che quando nel mio paese il dolore non sarà più vergogna, esso diventerà nome di rispetto, e forse anche di onore» (Silone 1949, p. 7).

<sup>8</sup> Molti studiosi hanno riconosciuto negli scritti di Silone l'aspirazione a un "socialismo cristiano". Fra questi si segnala Carmelo Aliberti che, analizzando i rapporti tra realismo e simbolismo nelle opere di Silone, individua, sia nelle speculazioni saggistiche sia nei testi narrativi, costanti riferimenti all'attesa del "terzo regno" di matrice ioachimita, quasi un "filo rosso" che percorre l'intera produzione siloniana (Aliberti 1990).

<sup>9</sup> Silone 1956, p. 3.



al paese: «Questo è un comune perseguitato dal destino [...] Persino il terremoto gli passò accanto, non so se lo sapete. Di conseguenza, niente ricostruzione, niente sussidi, niente assistenza governativa. I guastatori tedeschi arrivarono fin laggiù; vedete quel ponticello? Che fatica sarebbe stata per loro di arrivare fin qui? Niente»<sup>10</sup> (fig. 2).

La ricerca, di cui qui si espongono i risultati preliminari, si basa sulla lettura diretta delle pagine alle quali Silone ha affidato la rappresentazione dei “suoi luoghi”. Ai paesaggi descritti dall’autore si accostano, con rispetto, i dati oggettivi derivati dall’analisi delle foto aeree, dalla verifica autoptica sul terreno, dallo studio delle fonti scritte e iconografiche (mappe e rilievi, foto d’epoca). L’adozione di questo metodo di lavoro ha permesso di arricchire e comprendere meglio la visione multiprospettica di Silone riconoscendola nei paesaggi attuali che ancora ne conservano tratti caratteristici. Le osservazioni finora raccolte costituiscono uno stimolo alla conoscenza di un autore complesso, talvolta superficialmente relegato in una “corrente letteraria tardoverista”; aggiungono, altresì, un fondamentale tassello a progetti di valorizzazione della cultura e dell’identità del territorio, soprattutto in relazione alle attività del Centro Studi Siloniani (con sede a Pescina) e alle iniziative geoturistiche del Parco Nazionale d’Abruzzo e del Parco Sirente-Velino, al cui interno ricade anche la regione marsicana.

## 2. *L’archivio della memoria e la funzione connotativa dei luoghi*

La produzione saggistica e narrativa di Ignazio Silone tende a promuovere la conoscenza dell’Abruzzo nei suoi aspetti storico-sociali, culturali, paesaggistici e a dissolvere le immagini “da cartolina” che vengono talvolta attribuite all’Italia meridionale. Così scrive nella prefazione di *Fontamara*:

Questo racconto apparirà al lettore straniero, che lo leggerà per primo, in stridente contrasto con la immagine pittoresca che dell’Italia meridionale egli trova frequentemente nella letteratura per turisti. In certi libri, com’è noto, l’Italia meridionale è una terra bellissima, in cui i contadini vanno al lavoro cantando cori di gioia, cui rispondono cori di villanelle abbigliate nei tradizionali costumi, mentre nel bosco vicino gorgheggiano gli usignoli. Purtroppo, a Fontamara, queste meraviglie non sono mai successe. I Fontamaresi vestono come i poveracci di tutte le contrade del mondo. E a Fontamara non c’è bosco: la montagna è arida, brulla, come la maggior parte dell’Appennino. Gli uccelli sono pochi e paurosi, per la caccia spietata che a essi si fa. Non c’è usignolo; nel dialetto non c’è neppure la parola per designarlo. I contadini non cantano, né in coro, né a soli; neppure quando sono ubriachi, tanto meno (e si capisce) andando al lavoro<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> *La pena del ritorno*, in Silone 1965, p. 145.

<sup>11</sup> Silone 1949, p. 9.

Nel rifiuto polemico di una identità regionale fondata sulla retorica e sullo stereotipo culturale Silone elabora un testo di carattere etnogeografico. Non è casuale quindi il suo coinvolgimento, 18 anni dopo (1948), nella redazione del volume del Touring Club Italiano dedicato all'Abruzzo, di cui scrive la prefazione<sup>12</sup>. Le caratteristiche fisiche della regione e l'indole degli abitanti rispecchiano tratti di arcaicità, rapporto primitivo con la natura, diffidenza nei confronti del progresso e sostanziale estraneità ai processi storici: Silone, pur negando il "pittorresco" e il "turistico", rappresenta "l'alterità" mistica dell'Abruzzo e ne dà una giustificazione geografica, caratteriale, etica. «Il destino della regione che da circa otto secoli viene chiamata Abruzzo è stato deciso principalmente dalle montagne [...]. Così, al riparo dell'urto immediato dei principali avvenimenti storici [...] si è formato e consolidato l'Abruzzo. E gli Abruzzesi sono rimasti stretti in una comunità di destino assai singolare [...], il fattore costante della loro esistenza è appunto il più primitivo e stabile degli elementi, la natura»<sup>13</sup>. Il carattere regionale degli Abruzzesi si è, quindi, plasmato sull'estraneità dalla storia e sulla staticità, su una tendenza "naturale" alla primordialità e sulla spiritualità popolare diffidente nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche. Quest'ultimo tema è sviluppato ne *L'avventura di un povero cristiano* (1968) e incarnato nella figura di Pietro Angeleri/Celestino V («il più abruzzese dei Santi»), ma è presente anche in *Vino e pane* (1936, ed. italiana 1955), *Il seme sotto la neve* (1941, ed. italiana 1961), *Severina* (1971, ed. curata dalla moglie Darina 1981) e negli scritti raccolti in *Uscita di sicurezza* (1965). Nella prefazione alla guida del Touring Silone sottolinea ancora la "conservatrice resistenza" e la "riottosità degli Abruzzesi" a recepire le novità della civiltà meccanica e gli stili di vita che comportano; l'identità regionale si traduce come "prevalenza dell'elemento rurale sull'urbano"<sup>14</sup>.

Nelle opere di Silone si evince un'ambiguità di fondo. Da un lato gli scritti hanno valore conoscitivo e tentano una resa oggettiva, dall'altro seguono il filo emozionale della memoria, interpretano simbolicamente, tratteggiano aspettative e ideali. Lo studioso, che indaga sulla realtà, si affianca al narratore/protagonista che vive e ha vissuto quella realtà e quindi non può essere completamente "onesto" e attendibile. L'archivio di dati si contrappone a quello della memoria, gli avvenimenti si ammantano di un relativismo conoscitivo che inserisce Silone tra gli autori più rappresentativi delle tendenze novecentesche. I luoghi sono i catalizzatori dell'esperienza esistenziale e della visione personale dell'autore. Ne è consapevole lo stesso Silone che, nel capitolo introduttivo de *L'avventura d'un povero cristiano*, riferisce la sua ricerca d'archivio e la

<sup>12</sup> Basile 2014. L'autore confronta le tre prefazioni ai volumi del Touring Club Italiano scritte da Silone (per l'Abruzzo), da Jovine (per il Molise), da Borgese (per la Sicilia); nei tre testi, di carattere etnogeografico, individua processi culturali di costruzione di un'alterità meridionale, qualificata da arretratezza, primordialità, prevalenza dell'elemento naturale.

<sup>13</sup> Silone 1948, p. 7.

<sup>14</sup> Ivi, p. 11.

frequentazione della biblioteca de L'Aquila per raccogliere, con l'acribia dello studioso, dati sulle vicende di Celestino V e sulla ricezione e rielaborazione del cristianesimo nei paesi del Fucino; ammette, però, che il suo "girovagare" e il rivisitare località conosciute da bambino gli è più utile di ulteriori ricerche bibliografiche<sup>15</sup>.

In un articolo del 20 gennaio 1963 Silone risponde ad una critica mossagli da Jacques Sorel, secondo il quale le sue descrizioni forniscono l'immagine di un paesaggio eccessivamente fosco e rappresentano l'entroterra abruzzese come una contrada fra le più miserabili d'Europa<sup>16</sup>. Silone ritiene giustificato il «rimprovero» e spiega, con un "apologo", il significato profondo della propria rappresentazione e della propria vocazione di scrittore.

L'Abruzzo è una bellissima regione, ha montagne superbe, laghi quasi alpestri, marine incantevoli, il Parco nazionale. Senonché è un errore attribuire al paesaggio di un romanzo il significato naturalistico di un album fotografico o di un film documentario. In un romanzo il paesaggio è parte integrante dei personaggi, delle situazioni e dei problemi rappresentati [...] A mio parere Pietro Spina [...] si può muovere solo in quel dato paesaggio e non in un altro. Ma io stesso sono diventato pienamente consapevole di questo distacco tra il paesaggio dei miei romanzi e quello dell'Abruzzo, in un viaggio intrapreso l'anno scorso con mia moglie<sup>17</sup>.

Il viaggio, cui Silone si riferisce è un viaggio in Palestina, dove, vicino a Betlemme, riconosce la "sua" Pescina «in una valle del tutto spoglia, arida, polverosa, dove non si vede un solo albero, non un filo d'erba, non la traccia di un ruscello o di una fontana, e la sola presenza umana è quella di una donna vestita di nero, con un bambino in braccio, sopra un asinello polveroso». Accortasi del turbamento del marito, Darina gli dice: «Ma questo è il paesaggio dei tuoi romanzi» [...] «Rivedevo qualcosa, fuori di me, che da molti anni, forse dalla nascita, portavo in me, il paesaggio dell'anima. Forse il solo paesaggio nel quale sono in grado di situare dei personaggi che si muovano e che siano vivi»<sup>18</sup>.

Le linee tematiche, sviluppate nelle opere di Silone e da lui stesso ancorate ai luoghi dell'Abruzzo montano, s'intersecano tra loro; per comodità di analisi si rende, tuttavia, necessaria la schematizzazione proposta nei seguenti paragrafi (§§ 3 e 4). Alla lettura dei testi siloniani è stata affiancata, quando possibile, l'interpretazione dei paesaggi nella loro complessità per cogliere, oltre il livello estetico-percettivo delle apparenze sensibili, le ragioni che, nella lunga durata, hanno determinato le forme del territorio e le regole che hanno presieduto e che presiedono i rapporti tra le attività umane e l'ambiente.

Nell'analisi dei paesaggi, costrutti "bioculturali fra i più complessi, il fattore

<sup>15</sup> Silone 1968, p. 26.

<sup>16</sup> Il testo è parzialmente trascritto in Gentile 1979, p. 42.

<sup>17</sup> Silone 1963.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

temporale è essenziale: il paesaggio «è tante storie contemporaneamente, è un sistema che si compone ad ogni momento della storia di elementi che appartengono geneticamente a più processi di territorializzazione, quindi a più sistemi territoriali che la storia ha prodotto, trasformato, alterato, destrutturato in quanto sistemi, trasmettendone però alcune componenti [...] Il paesaggio è il contesto storico-geografico entro cui il singolo oggetto assume significato, un significato dunque che è storico»<sup>19</sup>. Dalla configurazione attuale, applicando il metodo regressivo (per sottrazione)<sup>20</sup> e confrontando fonti di varia tipologia e cronologia, si possono individuare elementi ascrivibili a diversi processi di territorializzazione e a diversi ecosistemi: nell'ambito delle scienze che si occupano di territorio è ormai consolidato il concetto di "fluidità" dei paesaggi storici che si aprono a un'interazione costante con i paesaggi attuali, minacciati a loro volta da trasformazioni accelerate<sup>21</sup>. Evidenza macroscopica è la conca del Fucino, dove è tuttora possibile cogliere gli indizi fossili della conversione di un (eco)sistema paesaggistico lacustre in un (eco)sistema paesaggistico di bonifica: le descrizioni siloniane dei luoghi sono state integrate dall'aerofotointerpretazione, cui è seguito il riscontro sul campo, dalla disamina di fonti archivistiche (la Statistica Murattiana del 1811, le relazioni e i rilievi ingegneristici relativi agli interventi di drenaggio e di bonifica) e di testimonianze corografiche (il resoconto di Gregorovius del 1871), dalla lettura di carte storiche e foto d'epoca, dalla valutazione dei dati (paleo)ambientali relativi al clima, alla flora e alla fauna (§ 3.1). Rivelatrice è anche l'analisi del costruito per l'espansione o la concentrazione delle aree abitate, e per le trasformazioni delle tipologie insediative e edilizie, anche in seguito al terremoto del 1915 (§ 3.2). Allo stadio attuale della ricerca ci si è soffermati solo su Pescina, archetipo dei villaggi presenti nei romanzi di Silone e punto di partenza e di arrivo del *Sentiero* (§§ 3.2, 5): la "città vecchia" con la torre Piccolomini e con la chiesa di San Berardo è diruta e semiabbandonata; nella parte bassa, accanto ad alcuni edifici d'impianto tardo-medievale e successivo, recuperati dopo il sisma, si trovano abitazioni che ricalcano i moduli abitativi post-terremoto; il tessuto insediativo che si amplia nella conca del Fucino conserva perlopiù la regolarità imposta dalla ricostruzione e dalla modernizzazione agraria che, nella seconda metà del Novecento, ha reso il Fucino uno dei più fiorenti produttori di patate, carote, barbabietole da zucchero.

Non è questa la sede per esporre nel dettaglio i risultati di ricerche pluriennali sul patrimonio culturale della regione marsicana né per affrontare questioni teoriche relative ai paesaggi culturali e alle identità di luogo. L'impianto teorico-metodologico che fa da sfondo alla presente ricerca è delineato nelle sue linee

<sup>19</sup> Sereno 2001, p. 130.

<sup>20</sup> Osservazioni teoriche e esempi di applicazione in Tosco 2009.

<sup>21</sup> Per una sintesi dei principali assunti teorici e per riferimenti a concrete esperienze di studio basate su visione globale del territorio si rinvia a Brogiolo, Colecchia c.s.

essenziali, solo in funzione delle rappresentazioni letterarie e delle “utopie” di Silone che costituiscono il filo rosso del saggio e che si rivelano negli sguardi dello scrittore abruzzese rivolti ai suoi “paesaggi individuali”. Il paesaggio, quindi, viene letto non solo come “luogo” geograficamente definito, ma anche come “luogo-scena” e rivela un “contenuto secondo”, di tipo connotativo, al quale il “contenuto primo”, di tipo denotativo, rinvia. Ne risultano la stratificazione dei significati (oggettivi, simbolici, memoriali ecc.) e il coinvolgimento attivo del fruitore: «la scena di una unità paesaggistica contiene lo ‘spettatore-attore’, il quale può percepirla da una molteplicità di punti di vista [...] il contenuto del luogo non si modifica [...] ciò che muta è la sua prospettiva comunicativa»<sup>22</sup>.

### 3. I luoghi dell’utopia politico-sociale

#### 3.1 Le “terre” desiderate, faticate, negate

Il bacino del Fucino, esteso per un’area di circa 900 Km<sup>2</sup> e dominato da un’ampia piana alluvionale che copre più di 150 Km<sup>2</sup>, è un paesaggio stratificato, solo apparentemente omogeneo. La bonifica del lago omonimo, che si configurava per estensione come il terzo d’Italia, fu tentata fin dall’età romana<sup>23</sup> e realizzata nella seconda metà dell’Ottocento, tra il 1854 e il 1875, per iniziativa del principe Alessandro Torlonia. Ai Torlonia, che non hanno «mai toccato la terra, neppure per svago, e di terra ne possiedono adesso estensioni sterminate», Silone dedica alcune violente e amare pagine di *Fontamara*, ne rileva le speculazioni, il coinvolgimento opportunistico in guerre e rivolte che fomentarono per i propri guadagni.

I Torlognes arrivarono a Roma in tempo di guerra e specularono sulla guerra, poi specularono sulla pace, quindi specularono sul monopolio del sale, poi specularono sui torbidi del ‘48, sulla guerra del ‘59, sui Borboni del regno di Napoli e sulla loro rovina; più tardi hanno speculato sui Savoia, sulla democrazia e sulla dittatura. Così, senza togliersi i guanti, hanno guadagnato miliardi. Dopo il ‘60 riuscì ad un Torlogne di impadronirsi a poco prezzo delle azioni di una società finanziaria napoletana-franco-spagnuola che aveva fatto perforare l’emissario per il prosciugamento del Fucino e che si trovava in difficoltà per la caduta del regno: secondo i diritti riconosciuti alla società dal re di Napoli, Torlogne avrebbe dovuto godere l’usufrutto delle terre prosciugate per la durata di novant’anni. Ma,

<sup>22</sup> Scocco 1996, p. 5.

<sup>23</sup> Il regime irregolare del lago rendeva necessario il controllo del livello delle acque. Le opere ingegneristiche che permisero il parziale drenaggio dell’alveo furono realizzate sotto l’imperatore Claudio (ancora oggi sono visitabili gli accessi monumentali ai canali sotterranei), furono migliorate e mantenute attive in età traianea e sotto Adriano. Si riuscì ad abbassare il livello delle acque, regolarne il deflusso e limitare il pericolo di esondazioni (Burri 2014a).

in cambio dell'appoggio politico che egli offrì alla debole dinastia piemontese, Torlogne ricevette le terre in proprietà perpetua, fu insignito del titolo di duca e più tardi di quello di principe. La dinastia piemontese gli regalò insomma una cosa che non le apparteneva. I Fontamarese assistarono a questo spettacolo svoltosi nella pianura e, benché nuovo, lo trovarono assai naturale, perché in armonia con gli antichi soprusi. Ma in montagna la vita continuò come prima<sup>24</sup>.

All'epoca la comunità dei pescatori del Fucino non aveva la forza sufficiente per contrastare il progetto della bonifica integrale del lago, sperava anzi in un miglioramento delle condizioni sociali e degli stili di vita in un territorio economicamente depresso, isolato topograficamente e difficile da gestire per l'imprevedibilità idrogeologica e per le frequenti tracimazioni del lago con conseguenti allagamenti del terreno e perdita dei raccolti. Le conoscenze idrauliche di allora e la povertà strutturale non consentivano, infatti, la necessaria regolamentazione e il drenaggio delle acque. Il lavoro – documentato da foto, rilievi, testimonianze scritte<sup>25</sup> – proseguì per anni: all'abbassamento del livello lacustre seguirono le operazioni di bonifica delle terre e di sistemazione idraulica; nel 1875, a svuotamento avvenuto, l'alveo del lago si presentava ancora come un melmoso acquitrino<sup>26</sup>. In cambio del finanziamento e della gestione dell'opera i Torlonia ricevettero i terreni agricoli bonificati per un'estensione di circa 16.500 ettari e ne intrapresero lo sfruttamento intensivo che richiedeva ulteriori investimenti di capitali anche per la costruzione di infrastrutture e servizi, di cui la regione era ancora priva. A cavallo tra Otto e Novecento gran parte della piana fu suddivisa in poderi che vennero dati in affitto o in mezzadria ai coloni provenienti dai paesi circostanti e perfino da altre regioni italiane.

Il precedente ecosistema risultò stravolto con ripercussioni sull'ambiente e sul paesaggio, sul clima e sulle attività delle popolazioni locali: ad un'economia fondata prevalentemente sulla pesca<sup>27</sup> e sulla caccia (l'uccellazione<sup>28</sup>) si sostituì

<sup>24</sup> Silone 1949, p. 8.

<sup>25</sup> Significativo, per l'espressione di sensibilità e attenzione all'ambiente naturale, è il resoconto di Ferdinando Gregorovius, che visitò la Marsica negli anni in cui si eseguivano le opere di bonifica: «Mi aspettavo uno specchio d'acqua scintillante ed azzurro, e vidi un lago oscuro per l'ombra del cielo e dei monti, di un grigio plumbeo confuso. Mi parve un morente che prendesse congedo dalla dolce vita e la sua vista mi deprime e mi mise di cattivo umore [...] Sarà distrutta una grande opera naturale e l'Italia sarà vedovata per sempre di una meraviglia della natura, di uno dei suoi più fulgidi gioielli. Io non so assuefarmi all'idea che questo solenne lago, che per migliaia di anni ha specchiato nelle sue acque questi monti severi e maestosi, debba scomparire per sempre [...] Sì, il denaro e le macchine a vapore van prosciugando nel mondo la poesia, ma solo un mercante potrà rallegrarsi di questo» (Gregorovius 1871, ed. 1985, pp. 18, 23).

<sup>26</sup> Per il resoconto delle fasi della bonifica e per gli aspetti tecnici si rimanda a Burri 2014b.

<sup>27</sup> Dalla Statistica Murattiana del 1811: «Gli abitanti di Luco, di Ortucchio, di S. Benedetto presso Pescina, sono tutti pescatori, senza distinzione, qualcuno ve n'è a Trasacco, ed anche Avezzano e Celano».

<sup>28</sup> Dalla Statistica Murattiana del 1811: «Il profitto non è indifferente. Le folaghe si seccano e sfumano; gli altri uccelli si mangiano freschi e se ne fa spaccio in tutta la provincia, ed anche fuori. In Avezzano soltanto se ne spaccia per circa 200 ducati, lire 880 all'anno».

un'economia agricola che, seppure già praticata sulle pendici montane, non era adeguatamente sviluppata. La pesca non sopperiva solo alle esigenze locali, ma per la varietà delle specie ittiche<sup>29</sup> aveva carattere specializzato e alimentava un circuito commerciale extra-regionale, raggiungeva le città de L'Aquila e di Roma, l'area reatina ed umbra<sup>30</sup>. Il prosciugamento del Fucino, che mitigava i rigori climatici e le escursioni termiche tra l'estate e l'inverno, comportò l'aumento della continentalità del clima, la diminuzione delle precipitazioni, l'abbassamento della temperatura in tutta la Marsica e, di conseguenza, la scomparsa di specie floristiche e la drastica diminuzione dell'olivicoltura che, nei pendii prospicienti l'antico bacino lacustre, si spingeva fino agli 800 metri di quota. Residui di vecchi oliveti resistono sui versanti meglio riparati e più assolati delle montagne, presso Gioia dei Marsi e nei dintorni di Pescina.

Il prosciugamento del lago di Fucino, avvenuto circa ottanta anni fa, ha giovato ai comuni del piano, ma non a quelli della montagna, perché ha prodotto un notevole abbassamento della temperatura in tutta la Marsica, fino a rovinare le antiche colture. Gli antichi uliveti sono così andati interamente distrutti. I vigneti sono spesso infestati dalle malattie e l'uva non arriva più a completa maturazione: per non farla gelare alle prime nevi, dev'essere raccolta in fretta alla fine di ottobre e dà un vino asprigno come la limonata. Se lo devono bere, per lo più, gli stessi che lo producono<sup>31</sup>.

Prima dello svuotamento dell'alveo lacustre il paesaggio agrario della regione fucinese era vario e comprendeva vigneti, oliveti, mandorli, noci, alberi da frutto e ortaggi. Nei decenni successivi si impoverì notevolmente, soprattutto lungo i versanti, per le temperature più basse e la riduzione delle risorse idriche.

Questi danni sarebbero stati largamente compensati dallo sfruttamento delle fertillissime terre emerse dal prosciugamento del lago, se la conca del Fucino non fosse stata sottoposta a un regime coloniale. Le grandi ricchezze che annualmente da essa si ricavano, impingano un certo ristretto numero di indigeni e per il resto emigrano verso la metropoli<sup>32</sup>.

La conca del Fucino è il luogo per eccellenza dell'utopia sociale e politica e del vano tentativo di riscatto. Ignazio Silone ne analizza gli elementi e li connota di significati simbolici e di risvolti ideologici. La montagna, povera di acqua e conquistata a un'agricoltura di sussistenza, e i campi alle pendici di Fontamara sono il mondo dei "cafoni". Nella piana, creata in seguito al prosciugamento del lago del Fucino, l'attività agricola è fiorente, ma arricchisce solo i grandi proprietari e gli imprenditori ed esclude i Fontamaresi che talvolta vi lavorano come braccianti salariati. I borghi sorgono lungo i versanti delle montagne e ai margini del lago scomparso: simili l'uno all'altro, annoverano una o più chiese,

<sup>29</sup> Una disamina dettagliata della varietà faunistica legata alla presenza del lago è in Manzi 2013, pp. 188-200.

<sup>30</sup> Ivi, pp. 188-189.

<sup>31</sup> Silone 1949, p. 7.

<sup>32</sup> Ivi, p. 8.



talvolta i ruderi di un castello e palazzi diruti, intorno ai quali si addensano povere case e stalle. Le città (Avezzano, L'Aquila, Roma) sono lontane culturalmente dalla concreta realtà contadina, in quanto sedi di un potere non compreso ma accettato dai "cafoni" come una fatalità. Le città sono anche il luogo della resistenza antifascista, della lotta sociale e degli ideali politici che, a parte alcune eccezioni, non penetrano nella mentalità individualista dei paesani. In *Fontamara* viene evocata la figura di un agitatore politico, il Solito Sconosciuto, che produce e diffonde stampa clandestina, denuncia gli scandali del regime fascista, incita gli operai delle fabbriche e i braccianti a scioperare, si aggira nelle caserme e nelle università, propugna ideali di uguaglianza e giustizia sociale. Di lotta clandestina e giustizia sociale parla l'Avezzanese a un incredulo e appassionato Berardo Viola, durante la notte che entrambi trascorrono in carcere per il sospetto di propaganda antifascista.

L'Avezzanese raccomandava a Berardo di parlare sottovoce e Berardo assentiva, però tornava da capo.

«L'unione dei cittadini e dei cafoni? Ma i cittadini stanno bene e i cafoni stanno male. I cittadini lavorano di meno e guadagnano di più, essi mangiano bene, bevono e non pagano tasse [...] Noi siamo come i vermi, Tutti ci sfruttano. Tutti ci calpestando. Tutti ci imbroglano [...]».

L'Avezzanese ascoltava con pazienza.

«Io non capisco», tornava a ripetere Berardo «non capisco perché i cittadini abbiano potuto fare un giornale da distribuire gratuitamente ai cafoni [...]» [...] «Tutta questa gente di cui parli e che va in galera, è pazza?» sentii anche dire a Berardo. «E se non è pazza, quali interessi ha? E quelli che hai nominati e che sono stati fatti uccidere dal Governo, che interessi avevano? E farsi uccidere, è un modo di fare i propri interessi?»<sup>33</sup>.

Il mattino dopo Berardo, convinto dalle argomentazioni dell'Avezzanese, chiede di parlare al commissario e si accusa di essere il Solito Sconosciuto. Morirà in carcere per le torture subite.

Il principale portavoce dell'utopia politica, *alter ego* dello stesso Silone, è Pietro Spina, protagonista di *Vino e pane* e de *Il seme sotto la neve*. Pietro Spina è, però, un personaggio in divenire e assiste, con spirito critico e con sofferenza, allo scollamento tra gli ideali di giustizia e la logica di partito, cui rifiuta di asservirsi. Con queste parole esprime la propria incredula delusione, che vanifica anche il senso della rivolta e della lotta sociale alla quale non è più possibile partecipare con convinzione:

Tristezza di tutte le imprese che hanno come scopo dichiarato la salvezza del mondo. Paiono le trappole più sicure per perdere se stesso [...]. È possibile partecipare alla vita politica, mettersi al servizio di un partito e rimanere sincero? La verità non è diventata, per me, una verità di partito? L'interesse dell'organizzazione non ha finito col soverchiare, anche in me, tutti i valori morali, disprezzati come pregiudizi piccolo-borghesi, e non è diventato esso il valore supremo? Sarei dunque sfuggito all'opportunismo di una Chiesa in decadenza per

<sup>33</sup> Silone 1949, pp. 75-76.



cadere nel machiavellismo di una setta? Se queste sono incrinature pericolose e riflessioni da bandire dalla coscienza rivoluzionaria, come affrontare in buona fede i rischi della lotta cospirativa?<sup>34</sup>

Pietro Spina è legato alla realtà del Fucino per origini familiari, per vicissitudini personali (la morte della madre durante il terremoto del 1915) e per le scelte ideologiche che lo portano a difendere i diseredati e che, ne *Il seme sotto la neve*, lo spingono a sacrificarsi per salvare il “cafone” Infante, colpevole di parricidio, e ad accusarsi del delitto.

Il Fucino è identificato come luogo di sperequazione sociale e di umiliazione anche dopo la meccanizzazione dell'agricoltura negli anni Cinquanta del Novecento. In *Severina* – l'ultimo romanzo di Silone, integrato e pubblicato postumo (1981) dalla moglie Darina – lo studente Lamberto così racconta la storia di Remo, un giovane contadino disoccupato:

nel 1951, il padre di questo ragazzo era un lavoratore agricolo a giornata, il che non è molto meglio della disoccupazione. Ora che al Fucino si coltivano soprattutto la barbabietola e le patate per scopi industriali, la situazione dei contadini è cambiata [...] gli strumenti agricoli moderni e meccanizzati riducono il bisogno di manodopera. Il grande zuccherificio dove si trasforma la barbabietola in zucchero, il fecolificio dove si trasformano le patate in polvere alimentare, qualche caseificio, richiedono naturalmente molti operai, ex-contadini che però si sono adattati presto perché sapevano come lavorare i prodotti della loro terra [...] Remo annuiva. «Beati loro» disse. «Quel lavoro l'avremmo saputo fare. Ma non c'era posto per tutti»<sup>35</sup>.

Silone, oltre ad introdurre il problema della disoccupazione, delinea un paesaggio trasformato rispetto a quello delle rivendicazioni dei “cafoni” e, nello stesso tempo, suggerisce un rapporto di continuità tra la condizione dei contadini-operai e quella dei braccianti e dei lavoratori a giornata, protagonisti dei suoi precedenti romanzi.

La suggestione delle pagine scritte da Silone arricchisce di contenuti sociali l'analisi tecnica delle aerofoto, nelle quali si leggono i palinsesti paesaggistici caratteristici di un'area di bonifica. L'intervento, realizzato su un'ampia porzione di territorio e con notevole impiego di mezzi, ha creato nuovi spazi e cancellato la stratificazione temporale; sono, tuttavia, individuabili segni di più antiche organizzazioni e di precedenti assetti del territorio. L'ortofoto del 2007, a colori, presenta favorevoli condizioni di visibilità e si segnala per la risoluzione medio-alta e per il notevole livello di dettaglio<sup>36</sup>. Il contrasto tra le linee strutturali del paesaggio storico e quelle geometriche del paesaggio di bonifica, pianificato e costruito artificialmente, è evidente ai margini della conca, soprattutto in corrispondenza dei paesi che si sviluppano lungo il

<sup>34</sup> Silone 1955, pp. 53-54.

<sup>35</sup> Silone 1981, p. 101.

<sup>36</sup> Consente ingrandimenti a video fino alla scala 1:600 senza considerevoli decadimenti dell'immagine e, integrata con i DTM, permette elaborazioni 3D discretamente leggibili.

versante e sfociano nella piana un tempo occupata dal bacino lacustre (fig. 3). Alle forme naturali dell'orografia si contrappone la superficie orizzontale della pianura artificiale, caratterizzata da un parcellare regolare, servito da strade interpoderali e da canali scavati ortogonalmente, e punteggiato da agglomerati abitativi e nuclei industriali, la cui disposizione e il cui sviluppo assecondano lo schema delle suddivisioni agrarie.

Con lucidità, in *Severina* e in altri scritti, Silone ha descritto e ha quindi percepito l'imminenza di un paesaggio agrario assai simile alla configurazione attuale: agricoltura intensiva limitata a prodotti specifici, industrie di trasformazione, attività di servizio.

### 3.2 I paesi, teatro della socialità e dell'emarginazione

Gli abitati dell'Italia meridionale, i villaggi situati in posizione periferica rispetto alle principali vie di traffico, tra pianura e montagna, sono «per chi vi nasce e cresce, il cosmo. L'intera storia universale vi si svolge: nascite, morti, amori, odii invidie lotte disperazioni»<sup>37</sup>. Il tempo si snoda ciclicamente, scandito dai lavori agricoli (semina, sarchiatura, potatura, insolfatura, mietitura, vendemmia) che si ripetono ogni anno. La gerarchia sociale è ristretta ed è tendenzialmente chiusa e immutabile: in alto i piccoli proprietari terrieri, cui seguono i cafoni, i braccianti e i manovali, parificati agli artigiani di misera condizione. La sofferenza è accettata come inevitabile ed è connaturata alla condizione dei «contadini poveri, gli uomini che fanno fruttificare la terra e soffrono la fame, i fellahin i coolies i peones i mugic i cafoni»<sup>38</sup>.

Nei paesi dell'Abruzzo montano è ambientata la maggior parte delle opere narrative di Silone che, in *La pena del ritorno*, riflette sulla propria ispirazione e sugli elementi del proprio immaginario: «Mi fabbricai da me un villaggio, col materiale degli amari ricordi e dell'immaginazione, ed io stesso cominciai a viverci dentro»<sup>39</sup>. Il riferimento è a Fontamara, ma gli elementi sono essenzialmente quelli di Pescina che, a nord-est della conca, è una sorta di archetipo del microcosmo paesano. Fontamara, Cisterna dei Marsi (*Il segreto di Luca*), Pietrasecca (*Vino e pane, Il seme sotto la neve*), Civitella (*Severina*), Acquaviva e Orta (*Il seme sotto la neve*) sono, quindi, paesi immaginari, ma riflettono la topografia (fig. 4) e la struttura socio-culturale di Pescina:

La parte vecchia del nostro paese era tutta addossata alla montagna sormontata dai ruderi di un antico castello, e consisteva in un vasto alveare di nere casucce di cafoni, molte stalle incavate nella roccia, un paio di chiese e qualche palazzo disabitato; ma negli ultimi tempi, col crescere della popolazione, il paese si era esteso a valle, ai due lati del fiume, e la nostra

<sup>37</sup> Silone 1949, p. 21.

<sup>38</sup> Ivi, p. 20.

<sup>39</sup> *La pena de ritorno*, in Silone 1965, p. 143.

via ne era il principale prolungamento verso la pianura e verso la conca del Fucino: una via perciò di traffico intenso e rumoroso<sup>40</sup>.

La fisionomia di Fontamara riproduce quella di Pescina sia per la posizione su un costone roccioso sia per la disposizione e la conformazione degli edifici.

A chi sale a Fontamara dal piano del Fucino il villaggio appare disposto sul fianco della montagna grigia brulla e arida come su una gradinata [...] La parte superiore di Fontamara è dominata dalla chiesa col campanile e da una piazzetta a terrazzo, alla quale si arriva per una via ripida che attraversa l'intero abitato, e che è l'unica via dove possono transitare i carri. Ai fianchi di questa sono stretti vicoli laterali, per lo più a scale, scoscesi, brevi, coi tetti delle case che quasi si toccano e lasciano appena scorgere il cielo<sup>41</sup>.

Le «casucce», come quelle della vecchia Pescina, sono «quasi tutte a un piano, irregolari, informi, annerite dal tempo e sgretolate dal vento, dalla pioggia, dagli incendi, coi tetti malcoperti da tegole e rottami d'ogni sorta»<sup>42</sup>; ricordano anche quelle di Pietrasecca, «casette affumicate e screpolate», addossate l'una all'altra a formare il villaggio che «appariva costruito in una specie d'imbuto, incavato nella chiusura della valle»<sup>43</sup>. L'oscurità, l'usura del tempo, la ristrettezza degli spazi ricavati nella roccia sono elementi ricorrenti, così come i vicoli e le case malsane, dove talvolta uomini e animali vivono in promiscuità. All'entrata di Orta «anche il fango diventa domestico e umano. Il vicioletto è fiancheggiato da stalle fetide e casucce imputridite, contro le quali sono addossati mucchi di letame resti di cucina spazzatura cocci altri rottami [...] scola un rigagnolo nerastro che trasporta con sé detriti in disfacimento»<sup>44</sup>. Con immagini analoghe e ripetitive Silone trasmette anche la miseria di Acquaviva<sup>45</sup>, insistendo ossessivamente sui particolari di paesaggi degradati e disegnando una fisiologia della miseria.

Risaltano con evidenza, in questi scritti, la ricerca dell'eccesso, il progressivo rifiuto della descrizione pienamente oggettiva dei luoghi, in favore di una rappresentazione prevalentemente ideologica e simbolica.

La costruzione degli scenari paesani, come si accennava nell'introduzione, alterna memoria e ricerca, avvicinamento e allontanamento, e si traduce in una doppia focalizzazione (dall'interno e dall'esterno), di cui Silone è consapevole. Per capire la portata emozionale e conoscitiva di questa doppia visione, che permea l'intera produzione siloniana, sono significativi alcuni estratti da *Uscita di sicurezza* (1965), che raccoglie testi redatti da Silone in un arco di

<sup>40</sup> *Visita al carcere*, in Silone 1965, p. 4.

<sup>41</sup> Silone 1949, p. 6.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>43</sup> Silone 1955, pp. 92-93.

<sup>44</sup> Silone 1961, p. 17.

<sup>45</sup> «È meno un vicolo che un seguito di pozzanghere; a destra e a sinistra sono casupole fetide, mura imputridite, tuguri piccoli e neri che sembrano immondezze, sulla porta donne come oscure larve» (*ivi*, p. 337).

oltre vent'anni e che viene concepita dallo stesso autore come un'autobiografia, volutamente non lineare, percorsa da dialoghi interiori e scissioni, da mascheramenti e rivelazioni<sup>46</sup>.

Un testo-chiave è il racconto della prima esperienza di lavoro sui campi che Secondino Tranquilli/Ignazio Silone, ancora bambino, percepisce come un rito iniziatico di passaggio all'età adulta. Si allontana dal paese all'alba, in compagnia del padre e per la prima volta vive l'esperienza del distacco e coglie una nuova prospettiva dei luoghi.

Una scoperta inaspettata fu, voltandomi indietro, la vista del paese, dal piano in cui ci eravamo inoltrati. Non l'avevo mai visto a quel modo, tutt'insieme, davanti a me e "fuori di me", con la sua valle. Era quasi irriconoscibile: un mucchio di case alla rinfusa, in una spaccatura della montagna brulla<sup>47</sup>.

Nei saggi e nei racconti di *Uscita di sicurezza* Silone è io narrante e io narrato e, in quanto tale, rappresenta se stesso come personaggio nelle diverse fasi e nei diversi luoghi della sua vita. I primi scritti che compongono questa autobiografia *sui generis* mostrano squarci dell'esistenza quotidiana di Pescina, caratterizzata dall'interno e vista con gli occhi di Silone bambino.

Al mattino, al primo chiarore dell'alba, cominciava per la nostra via la sfilata delle greggi di capre e di pecore, degli asini, dei muli, delle vacche, dei carri d'ogni foggia e uso, e dei contadini che trasmigravano verso il piano per i lavori della giornata; e ogni sera, fino a tardi, in senso inverso e con i segni ben visibili della fatica, ripassava la processione degli uomini e degli animali. Nelle ore intermedie la via era occupata, davanti alle case, dagli artigiani, falegnami, calzolai, fabbri, ramai, facocchi, bottai, tintori, con i loro attrezzi di lavoro, mentre nel mezzo transitavano lunghe file di piccoli carretti carichi di "terra rossa" tirati da muli [...] Nessuno nel paese sapeva per quale destinazione<sup>48</sup>.

E ancora: «mio padre mi condusse in piazza con sé, cosa che gli accadeva raramente; e invece di restare, come al solito, con i suoi amici, dalla parte della Società di Mutuo Soccorso, andò a sedersi a un tavolino, davanti al Caffè «dei galantuomini», dove vari signori si godevano il fresco dopo la giornata afosa»<sup>49</sup>.

La piazza, la chiesa, le strade, le case, l'osteria sono i luoghi principali, nei quali si svolge la vita di paese. In *Fontamara* la cantina di Marietta è il centro di discussione dei "cafoni" che si interrogano sul significato degli eventi che li vedono vittime e protagonisti inconsapevoli. «Davanti alla cantina di Marietta,

<sup>46</sup> La tensione che si coglie nei testi di Silone deriva da un dialogo costante dell'autore con se stesso e con i lettori e si traduce nel contrasto tra apparenze e realtà, tra maschere individuali e sociali. Questi temi, fondamentali nell'immaginario siloniano, sono ben riconoscibili anche negli intrecci narrativi dei romanzi e nei personaggi più chiaramente autobiografici (Falcetto 2001, p. XI).

<sup>47</sup> *Visita al carcere*, in Silone 1965, p. 6.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 4.

attorno al tavolo messo per strada, ci fermammo [...] tutti insieme parlavamo della luce elettrica, delle tasse nuove, delle tasse vecchie, delle tasse comunali, delle tasse statali, ripetendo sempre la stessa cosa, perché son cose che non mutano»<sup>50</sup>.

Nella quotidianità vi si consumano episodi di avidità e di interesse personale (così Pietro Spina: «Nel ripassare di notte attraverso il mio villaggio nativo, ho rivisto le spelonche dell'egoismo e dell'ipocrisia da cui fuggii»<sup>51</sup>), ma anche gesti di solidarietà, come quelli testimoniati da Silone bambino in alcuni testi di *Uscita di sicurezza*, e di ospitalità, che si sublimano in leggende popolari:

Il Cristo nei paesini d'Abruzzo era «uno della contrada, la Sua storia terrena si rinnovava si può dire ogni anno, con delle stranezze ai limiti dell'eresia. Per esempio, la notte di Natale, la Sacra Famiglia era in fuga negli Appennini, inseguita dai carabinieri. E, dopo la messa di mezzanotte, ogni famiglia riattizzava il fuoco nel camino, disponeva da mangiare e da bere sul tavolo, e lasciava la porta di casa aperta perché, passando di lì, Maria, il bambino e Giuseppe potessero entrare e scaldarsi e ristorarsi un po', prima di riprendere la via»<sup>52</sup>.

Nei primi romanzi i paesi sono quelli della memoria, la povertà dei luoghi riflette la condizione degli abitanti, l'assetto urbano e gli edifici non mostrano gli effetti del sisma che nel 1915 devastò Pescina e altri centri della Marsica. Riferimenti al terremoto compaiono indirettamente in *Severina* ed esplicitamente in *Uscita di sicurezza*, dove Silone racconta la propria vicenda personale che lo porta ad avvicinarsi agli ambienti socialisti e anarchici. Pescina terremotata è luogo dell'umiliazione e dell'emarginazione:

Da quando ero rimasto solo, mi ero trasferito nel quartiere più povero e disprezzato del comune, costituito da baracche a un solo piano prive dei servizi igienici essenziali. Per accedervi bisognava passare un fosso che le autorità locali avevano chiamato il Tagliamento, dal fiume che in quell'epoca costituiva la linea del fronte di guerra tra l'esercito italiano e quello austriaco. Terra nemica dunque<sup>53</sup>.

La mancata ricostruzione, il disinteresse governativo sono denunciati ne *La pena del ritorno* che documenta la condizione di Pescina negli anni Sessanta. Nella parte più alta del paese vecchio, compresa tra la Torre Piccolomini e la chiesa di San Berardo (anch'essa diruta), resistono ancora oggi i ruderi di edifici abbandonati (figg. 5-6). La ricostruzione, che procedette lentamente, ripristinò solo in parte l'abitato originario e, integrandosi con gli edifici non crollati, apportò nuove modifiche al paesaggio: i nuovi alloggi furono costruiti alle estremità dei paesi colpiti, lungo i principali assi di comunicazione; nei crinali i nuovi agglomerati assecondavano le linee di livello, mentre nelle aree

<sup>50</sup> Silone 1949, p. 36.

<sup>51</sup> Silone 1955, p. 53.

<sup>52</sup> Di Nicola, Danese 2006, pp. 52-53.

<sup>53</sup> *Uscita di sicurezza*, in Silone 1965, p. 57.

pianeggianti furono strutturati in complessi a maglie rettangolari con una rete di viabilità interna. Quest'articolazione è riconoscibile sulle ortofoto del 2007 e del 2009 (fig. 4).

Un elemento strutturale del paesaggio vissuto, che funge da tramite fra villaggi e campagne, è il fiume. Lungo il fiume Giovenco, che attraversa Pescina, correvano vicoli stretti fiancheggiati da povere case, pagliai, stalle e porcili (fig. 7). In uno dei suoi racconti Silone narra la vicenda d'amore di una giovane donna che abitava in uno di questi "tuguri", «Giuditta, detta la Cestaia, perché continuava il mestiere del padre, di fabbricare cesti e canestri con i vimini dei salici che crescevano lungo l'argine del fiume»<sup>54</sup>. Il tema dell'acqua ricorre nei romanzi di Silone non solo in relazione alla coltivazione dei campi, ma anche all'esercizio di altre attività. Ne *Il segreto di Luca*, l'autore situa alcune scene pregnanti e decisive per la sorte del protagonista, Luca Sabatini, presso il mulino ad acqua di Ludovico, cui si arrivava seguendo «il sentiero sull'argine dell'antica gora», ormai invasa dalle erbacce<sup>55</sup>. Il fiume è anche il primo elemento familiare che Luca vede e tocca lungo la via del ritorno a Cisterna: prima di salire in paese si ferma a rinfrescarsi presso il fiume che, in corrispondenza di un ponte di pietra (fig. 8), «cadeva da una spalliera rocciosa e formava un piccolo bacino profondo e limpido». Ancora una volta Pescina, con il fiume Giovenco attraversato da un ponte pedonale, è fonte ispiratrice di scene presenti nei romanzi siloniani.

Lungo il corso del Giovenco si snoda anche parte del "Sentiero Silone", l'itinerario escursionistico costruito sui luoghi siloniani e inaugurato nel 2015 (§ 5).

#### 4. I luoghi dell'utopia politico-religiosa

##### 4.1 I luoghi dell'emarginazione e dell'umanità sofferente

«Benché nato e cresciuto in una valle attigua, da cui la Maiella è invisibile, nessuna montagna mi tocca come questa»<sup>56</sup>: così scrive Silone ne *L'avventura di un povero cristiano*. Il racconto delle vicende di fra Pietro Angeleri, papa con il nome di Celestino V, approfondisce i temi della giustizia, della libertà dal potere politico-religioso e rappresenta il dramma dell'uomo in contrasto con le istituzioni. Il massiccio della Maiella e del monte Morrone – dove il papa "santo" visse la propria esperienza eremitica – diventa quindi, insieme

<sup>54</sup> *La chioma di Giuditta*, in Silone 1965, p. 10.

<sup>55</sup> Silone 1956, p. 45.

<sup>56</sup> Silone 1968, p. 18.

alla Marsica, uno spazio simbolico e uno scenario nel quale Silone riflette la propria concezione dei rapporti fra gli uomini: alla semplicità e alla religiosità evangelica praticate da Pietro e dalla sua comunità si contrappongono l'avidità e la lotta per il potere che regnano nella Curia romana.

Le caratteristiche naturali e la conformazione geomorfologica della valle dell'Orfento si prestano alla scelta di fra Pietro, «un vero cristiano dei tempi apostolici», e generano ammirazione e turbamento, acquistando un valore quasi provvidenzialistico (fig. 9). Il parroco don Costantino, dopo aver descritto la vita schiva dell'eremita, conclude: «Fortunatamente per lui, la Divina Provvidenza ha provveduto le nostre montagne, il Morrone e la Maiella, di molte grotte»<sup>57</sup>. Il paesaggio della Maiella, dove nel corso del medioevo sorsero vari eremi celestiniani, pare identificarsi con la scelta di Pietro Angelieri e costituire una sorta di *genius loci*<sup>58</sup>.

La Maiella, luogo dell'utopia religiosa, è anche luogo dell'utopia politica e dell'ansia di giustizia sociale:

I suoi contrafforti le sue grotte i suoi valichi sono carichi di memorie. Negli stessi luoghi dove un tempo, come in una Tebaide, vissero innumerevoli eremiti, in epoca più recente sono stati nascosti centinaia e centinaia di fuorilegge, di prigionieri di guerra evasi, di partigiani, assistiti da gran parte della popolazione. [...] avvenimenti così disparati [...] mettono in luce alcuni tratti costanti dell'indole di questi montanari. Tra questi non sono mai mancati individui bizzarri portati all'utopia religiosa o politica, e altri (come ovunque, la maggioranza) del tutto ordinari semplici chiusi e anche rozzi e gretti; ma, all'occorrenza, gli uni e gli altri, capaci di eccezionali prove di generosità e coraggio<sup>59</sup>.

Ignazio Silone fu un “cristiano coscienziale”, definizione coniata da Geno Pampaloni per indicare come nella personalità e nell'ideologia dell'autore abruzzese s'incontrassero drammaticamente ed emozionalmente «i momenti delle certezze laiche e dell'inquietudine religiosa»<sup>60</sup>. Il paesaggio della Maiella diventa quindi, ne *L'avventura d'un povero cristiano*, catalizzatore di ideali, miti, simboli riconducibili sia ad esperienze laiche di solidarietà sia a vite vissute alla luce di un cristianesimo puro.

Dall'attivismo antifascista e anticomunista all'utopia politica, concepita nelle sue dimensioni sociali e religiose, le opere di Silone trovano una configurazione unitaria nella costante “ricerca del permanente”, ossia un insieme di valori «che, non soggetti alle fluttuazioni degli eventi o alle fortune delle ideologie, rimangono, per quanto possibile, sempre gli stessi, unica misura di giudizio

<sup>57</sup> Ivi, p. 51.

<sup>58</sup> Il paesaggio di grotte e strette valli è rappresentato nella scena della salita verso l'eremo di Sant'Onofrio, definita “un pellegrinaggio all'antica”, arduo e piacevole. «Per proseguire siamo costretti ad affrontare un sentiero ripido e tortuoso, che in alcuni punti ci costringe a procedere carponi tra gli anfratti della roccia. La vista incantevole che si gode da lassù è un buon pretesto per sostare e riprendere fiato» (ivi, p. 19).

<sup>59</sup> Ivi, pp. 18-19.

<sup>60</sup> Pampaloni 1981, p. 12.



e sola base delle azioni dell'uomo»<sup>61</sup>. La coscienza, il coraggio della libertà, la consapevolezza della dignità della persona si traducono nel rifiuto degli opportunismi e dell'accettazione acritica di logiche e di interessi partitici: è inevitabile, quindi, il conflitto con le istituzioni.

A supporto di questa coerenza di pensiero, che rende il discorso di Silone «unitario sino alla monotonia [...] e concentrico ai medesimi temi»<sup>62</sup>, sono illuminanti le stesse parole pronunciate dallo scrittore nel 1960, allo “Smith College” di New York, per la presentazione della nuova versione di *Fontamara*<sup>63</sup>:

se fosse in mio potere di cambiare le leggi mercantili della società letteraria, mi piacerebbe trascorrere l'esistenza a scrivere e riscrivere sempre la stessa storia, nella speranza che così finirei forse col capirla e col farla capire. Allo stesso modo come nel Medio Evo vi erano dei monaci che passavano la vita a dipingere sempre da capo il Volto Santo, sempre lo stesso volto che poi non era mai lo stesso.

Oltre che nei contenuti e nella “ripetitività” dei luoghi e delle situazioni, Silone manifesta concretamente questa sua esigenza nella sistematica rilettura “a posteriori” dei suoi scritti, che sono sottoposti a lunghe e faticose rielaborazioni<sup>64</sup>. La letteratura critica più attenta ha focalizzato questa particolare coerenza e l'ha interpretata secondo diverse prospettive, identificandola ora nella coscienza individuale<sup>65</sup>, ora nel paradosso<sup>66</sup>, ora nelle caratteristiche dei personaggi – chiave dei romanzi<sup>67</sup>, ora in una “alternativa umana” che si oppone ai meccanismi del potere e agli ingranaggi della società e che spinge alla comunione con il prossimo, alla compassione fino al sacrificio di se stessi<sup>68</sup> (emblematici i personaggi di Berardo Viola in *Fontamara*, Pietro Spina in *Vino e pane* e ne *Il seme sotto la neve*, Severina in *Severina*). Negli scritti di Silone ricorrono figure che sono una proiezione autobiografica dell'autore: il «laico, o politico, che si traveste da prete e in quella veste si trova a disagio soltanto in fatto di liturgia e obbedienza ecclesiastiche, trovandosi invece del tutto a suo agio quanto a linguaggio e sentimento della vita»<sup>69</sup> (Pietro Spina in *Vino e pane*) e l'ecclesiastico che riesce ad esprimere la propria religiosità solo al di fuori o in opposizione all'istituzione della Chiesa (Pietro Angeleri in *L'avventura d'un povero cristiano*, suor Severina e don Gabriele in *Severina*)<sup>70</sup>.

<sup>61</sup> Alfonsi 1991, p. 9.

<sup>62</sup> Il giudizio è stato espresso da Geno Pampaloni in un discorso commemorativo pronunciato a Pescina l'8 dicembre 1988 e trascritto con il titolo *Silone poeta dei vinti* (Pampaloni 1988).

<sup>63</sup> RS 1998, I, p. 1469.

<sup>64</sup> Per le travagliate vicende editoriali dei romanzi di Silone si rinvia a Di Nicola, Danese 2006 e a Giannantonio 2004.

<sup>65</sup> Alfonsi 1991.

<sup>66</sup> Scalabrella 1998.

<sup>67</sup> Fasciati 1996.

<sup>68</sup> Fasciati 1996; Iarlori 2015.

<sup>69</sup> Pampaloni 1981, pp. 12-13.

<sup>70</sup> Il tema del contrasto fra apparenza e realtà, fra maschera individuale e sociale è centrale nell'immaginario siloniano. Si rinvia a Falcetto 2001, p. XI.



Celestino V, papa medievale, e Pietro Spina, perseguitato politico del fascismo, «parlano lo stesso semplice linguaggio di coscienza, hanno gli stessi nemici nei potenti e nei conformisti, si difendono dalle sottigliezze della ragion di stato con la stessa consequenziale logica della saggezza popolare»<sup>71</sup>.

Pietro Spina, militante politico comunista deluso dalle scelte del Partito, è un personaggio complesso, nel quale Silone rispecchia se stesso e la propria visione di un'ideologia socialista che resti fedele a se stessa<sup>72</sup>. I suoi spostamenti da Roma a Pietrasecca a Colle ad Acquaviva ne denunciano una coscienza inquieta e una continua ricerca di giustizia. Il suo è un socialismo cristiano (o cristianesimo laico), che accoglie elementi propri di una religiosità profonda, quali il senso di comunità e il sacrificio personale. In *Vino e pane* Pietro, travestito da sacerdote, tenta invano di stimolare negli abitanti di Pietrasecca idee di egualitarismo e di pacifica convivenza: «Un bel sogno [...]. I lupi e gli agnelli pascoleranno assieme nello stesso prato. I pesci grossi non mangeranno più i pesci piccoli. Una bella favola. Ogni tanto se ne sente parlare»<sup>73</sup>. A Roma si allontana definitivamente dal Partito, del quale non accetta il conformismo e la degenerazione tirannica. Ne *Il seme sotto la neve*, romanzo denso di simboli di fratellanza sociale e di redenzione, la figura di Pietro assume connotati francescani e cristologici, che si manifestano nell'amicizia con Infante e nell'autodenuncia di un delitto non commesso.

Esperienza sostanziale de *Il seme sotto la neve* è anche la costituzione di una comunità utopica di giusti che, nel “sogno” di Pietro Spina, si contrapponga alla miseria e alla desolazione del presente: così come gli spazi marginali della montagna si contrappongono ai centri della politica.

*Una manciata di more* (1952), primo romanzo del ritorno in patria, è meno lineare nello svolgimento, è articolato in diversi nuclei narrativi, «policentrico e composito»<sup>74</sup>, lontano dalle aspirazioni cristologiche vagheggiate da Pietro Spina in *Vino e pane* e ne *Il seme sotto la neve*. Il romanzo ha carattere più chiaramente politico e sostituisce alla «immediatezza emotiva» delle opere precedenti la necessità di una «messa a punto ideologica» da parte del protagonista, Rocco de Donatis<sup>75</sup>. La sua delusione politica e il suo distacco dal Partito sono determinati dalla connivenza dei dirigenti locali con la ricca famiglia dei Tarocchi per sottrarre la selva demaniale ai “cafoni”, che la usavano come pascolo, e per gestirne la ripartizione. La decisione di Rocco

<sup>71</sup> Pampaloni 1988, p. 68.

<sup>72</sup> Ignazio Silone propone, in alcuni articoli pubblicati nel 1961 su “L'Express” il riepilogo della propria attività di scrittore e di attivista politico. Il distacco dal PCI si consuma nella presa di coscienza della degenerazione dell'ideale comunista, segnata dai processi staliniani (1934-1938) e dalla repressione della rivolta ungherese (1956). Come intellettuale, Silone rivendica la propria indipendenza e la propria libertà di pensiero (Giannantonio 2004, pp. 158-161).

<sup>73</sup> Silone 1955, p. 73.

<sup>74</sup> Marabini 1975, p. III.

<sup>75</sup> Ajello 1953, pp. 416-430.

si risolve, tra dubbi e conflitti interiori, nella “solitudine” dell’ex esponente comunista che, animato da ideali di giustizia e di egualitarismo sociale, si schiera a difesa dei “cafoni” e degli emarginati, ma nel farlo avverte la necessità di (ri)formulazioni teoriche che la “povera gente” non riesce a comprendere. Alle argomentazioni e alla polemica antitotalitaria di Rocco («Volete sapere quale sarebbe il massimo di tutti i tradimenti? Realizzare il programma del Partito senza il Partito»<sup>76</sup>) Zaccaria, animatore della comunità “eretica” del Casale, risponde: «mi occuperò delle teorie solo se le incontrerò per strada e vedrò che mangiano, bevono e fanno figli»<sup>77</sup>. A Casale, in un grande cascinale posto su un valico montano e proclamato “soviet” autonomo, si afferma la volontà di resistenza alla forza organizzatrice del Partito che vuole eliminare ogni possibile divergenza. Qui i capi del movimento contadino propugnano, in termini più immediati e più ingenui, la nuova ideologia politica saldandola al messaggio evangelico. Qui trovano rifugio i reietti e avvengono dibattiti e scontri verbali, cui partecipa anche Martino, espulso dal partito per deviazione ideologica e probabile portavoce dell’autore. Martino, figlio di un carbonaio, ha avuto un’infanzia povera e ha vissuto nei boschi, dove si nutriva con un tozzo di pane accompagnato dalle more che poteva cogliere a manciate. Così ricorda quegli anni:

La selva era la mia casa, la mia scuola, la mia palestra. Aiutavo mio padre a fare il carbone di legna [...] Per giorni e giorni vivevo qui nella selva, tra le querce i faggi i larici, correndo all’impazzata da un capo all’altro, inseguendo le lepri i gatti selvatici le vipere; non credo per ucciderli o catturarli, forse per una specie di familiarità, per cameratismo, per sfida o gara<sup>78</sup>.

La varia umanità in attesa di riscatto si muove, ancora una volta, negli spazi emarginati dall’alta politica, in un ambiente che unisce la concretezza dei paesaggi alla evocazione e alla mitizzazione fantastica: un giorno la tromba – simbolo di speranza e di riscatto per i “cafoni”, scomparsa durante il fascismo, riapparsa nel ’43 e dileguatasi nuovamente perché una nuova autorità si è imposta dall’alto – verrà tratta fuori dal suo nascondiglio e comparirà in mano a un angelo che «la suonerà a pieni polmoni e sveglierà anche i morti»<sup>79</sup>.

#### 4.2 *I paesaggi dell’anima*

Silone, “cristiano senza Chiesa” e “socialista senza partito”, testimonia un mondo che ha rinnegato il vero senso evangelico e riconosce nella speranza l’unica e l’ultima forma di resistenza e di virtù cristiana. A questa amara

<sup>76</sup> Silone 1952, p. 39.

<sup>77</sup> Ivi, p. 53.

<sup>78</sup> Ivi, pp. 94-95.

<sup>79</sup> Ivi, pp. 290-291.

convinzione approda suor Severina, le cui vicissitudini interiori ed esteriori sono raccontate nel romanzo cui Silone lavorò dal 1977 fino alla morte, avvenuta il 22 agosto dell'anno successivo. Severina, l'ultima eroina di Ignazio Silone, «è la prima ed unica donna di un suo romanzo ad esserne protagonista»<sup>80</sup>. Gli appunti ritrovati dalla moglie Darina sembrano attestare che il personaggio di Severina sia ispirato, almeno in parte, alla figura di Simone Weil, della quale Silone apprezzava gli scritti condividendone l'atteggiamento nei confronti della Chiesa e l'amore per gli oppressi. Severina è, così, un personaggio nel quale lo stesso Silone si identificava<sup>81</sup>.

Per quanto non compiuto e non rivisto dall'autore, *Severina* suggerisce spunti sull'evoluzione di alcune fra le principali tematiche siloniane. La trama è essenziale. La giovane suor Severina assiste involontariamente ad un tumulto scoppiato nella piazza del paese di Civitella durante un'assemblea sindacale e all'uccisione di un operaio in seguito al violento intervento della polizia; rifiuta di testimoniare secondo le direttive della madre superiora e di accusare di «provocazione un povero ragazzo massacrato di botte, davanti ai suoi occhi, da un gruppo di poliziotti inferociti»<sup>82</sup>. Ne seguono l'isolamento e l'allontanamento dall'istituto in cui è cresciuta e in cui insegna. La conforta l'amicizia con don Gabriele che, come lei, diventa consapevole della complicità tra potere religioso e potere politico e si interroga sulla propria vocazione. Tornata allo stato laicale, Severina cerca di dedicarsi al soccorso dei poveri, ma trova solo ostilità e incomprensione finché, ferita durante una manifestazione di studenti e operai, muore in ospedale ancora sostenuta dalla speranza: «Spero [...] Mi resta la speranza»<sup>83</sup>.

Il «sentimento della speranza» ritorna, quindi, nell'ultima produzione siloniana. Per lo scrittore abruzzese, tuttavia, la speranza non è la capacità di prefigurarsi con gioia la volontà di Dio, ma al contrario «l'estremo residuo cristiano in un mondo che ha perduto la fede e rinnegato la carità; non è una virtù di gioia, fresca e inventiva, ma una virtù di resistenza, l'ultima luce o prova del non arrendersi; è il lascito cristiano al laicismo contemporaneo, o se si vuole il momento religioso della coscienza laica»<sup>84</sup>.

*Severina*, romanzo costruito su riflessioni e dialoghi serrati tra i personaggi, si svolge prevalentemente in interni, vagamente descritti, e genera una sensazione di claustrofobia che segnala la corrispondenza tra contenuti e soluzioni narrative. I pochi luoghi esterni tratteggiati da Silone sono spazi limitati. Emblematica la descrizione della piazzetta San Camillo de Lellis di Civitella, dove si scatena la zuffa tra polizia e «sovversivi».

<sup>80</sup> Silone D. 1981, p. 19.

<sup>81</sup> *Ibidem*.

<sup>82</sup> Silone 1981, p. 37.

<sup>83</sup> Ivi, p. 127.

<sup>84</sup> Silone D. 1981, p. 19.

La piazzetta aveva la forma di un triangolo irregolare, essendo fiancheggiata dalla chiesa, dal collegio delle suore e da un vecchio palazzo baronale, disabitato e cadente dall'epoca d'un antico terremoto, per cui era rimasta agibile solo una parte del suo pianterreno. Quei locali, di proprietà comunale, si trovavano da pochi anni affidati ad alcune leghe operaie, sfrattate, senza motivo plausibile, dalla sede più centrale che in precedenza occupavano<sup>85</sup>.

Silone si limita a indicare la forma della piazza e ad elencare gli edifici che ne chiudono i lati. Nell'ultima produzione sembra, quindi, venir meno la descrizione dei luoghi come proiezione del pensiero e del carattere abruzzese, naturalmente portato ad un cristianesimo primigenio. In *Severina* Silone approda ad una religione dell'amicizia e della fraternità che viene espressa con immediatezza e senza filtri e che non si riveste di simboli né si identifica in luoghi "mitici", come le montagne della Maiella oppure i centri della Marsica visitati da bambino. Significativo, in tal senso, il colloquio tra don Gabriele e Severina, che, ferita durante il corteo di protesta, si trova in ospedale a L'Aquila. Dice don Gabriele: «La sua partenza mi ha fatto capire che anch'io devo lasciare Civitella [...] Ma dove andare? Ci sto riflettendo. Tutti i luoghi sono uguali se l'anima non cambia. L'amicizia invece fa fiorire il deserto»<sup>86</sup>.

Questo passaggio fondamentale del pensiero di Silone si rivela ancora più esplicitamente in *Ai piedi di un mandorlo*, una riflessione scritta negli ultimi anni della sua vita, pubblicata in poche copie nel 1970 e successivamente rivisitata e edita nel 1972. Tornato a Pescina, sale al paese vecchio e si ferma ai piedi di un mandorlo, da dove può osservare la parte più antica dell'abitato, ancora segnata dalle "voragini" del terremoto, gli uomini che tornano dai campi, alcune donne e bambini che escono dalla chiesa. Si sente uno spettatore esterno ed estraneo («È come se assistessi alla proiezione di un vecchio film muto, un po' logoro e con scarsa luce»<sup>87</sup>) e commenta:

Di questo angusto luogo, in altri tempi, io conoscevo ogni vicolo, ogni casa, ogni fontana, e quali fanciulle, in quali ore, vi attingessero acqua; ogni porta, ogni finestra, e chi vi si affacciasse, in quali momenti. Per una quindicina d'anni questo fu il chiuso perimetro della mia adolescenza, il mondo noto e le sue barriere, lo scenario prefabbricato delle mie angosce segrete [...]. Questa realtà che adesso mi sta di fronte, io l'ho portata per tanti anni in me, parte integrante, anzi centrale di me stesso, ed io mi sentivo in essa, non certo al suo centro, tuttavia, a mia volta, sua parte integrante. Invece, ora che l'ho davanti, essa mi si rivela per quello che è, un mondo estraneo, che continua a vivere per conto suo, anche senza di me, nella maniera che gli è propria, con naturalezza e indifferenza. Non diversamente, in altre parole, da quello che mi apparirebbe un formicaio. Così, penso, l'ulteriore svolgersi della vita umana sarà visto, dopo un certo numero di anni, da un morto, se gli è concesso di vedere<sup>88</sup>.

<sup>85</sup> Silone 1981, p. 41.

<sup>86</sup> Ivi, p. 124.

<sup>87</sup> Silone 1970, p. 192.

<sup>88</sup> Ivi, pp. 192-193.

Silone sembra rinnegare le precedenti dichiarazioni di poetica e il quadro culturale, al cui interno si erano sviluppati i suoi scritti: all'intimità dei luoghi dell'infanzia sembra opporre un'estraneità e un'indifferenza, in parte giustificabile dalla trasformazione del paesaggio e dal crollo delle utopie, e riflette sulla solitudine e sulla precarietà dell'esistenza umana.

Nella conclusione del racconto, tuttavia, Silone recupera il rapporto emozionale con Pescina, o meglio con i suoi abitanti, diseredati e oppressi dalla fatica e dal dolore delle perdite subite: nei loro confronti mostra interesse, amicizia, fraternità.

Ma un rumore di passi che si avvicinano mi trattiene. È una vecchia donna, vestita poveramente di nero, che porta sulla schiena un pesante fardello di rami secchi. Cammina curva come una bestia da soma. [...] Era una nostra vicina di casa. Un suo figlio, alle scuole elementari, era mio compagno di classe e di giuochi. Quali disgrazie possono averla ridotta in quelle condizioni? Suo marito, i suoi figli non vivono più. Mi alzo per raggiungerla. Forse accetterà di essere aiutata nel trasporto di legna<sup>89</sup>.

Nella sua costante e drammatica duplicità, sospeso tra visione interiore ed esteriore, Ignazio Silone scopre nei luoghi dell'anima un istintivo bisogno cristiano di avvicinamento. Non si tratta, però, di un "ritorno" alla fede e al cristianesimo ufficiale che, nonostante le aperture del Concilio Vaticano, Silone continua ad assimilare a un'ideologia. Nel testo autografo *et in hora mortis nostrae*, indirizzato alla moglie Darina e risalente forse al 1963-66, così scrive: «Mi sembra che sulle verità essenziali si è sovrapposto [*sic*] nel corso dei secoli un'elaborazione teologica e liturgica d'origine storica che le ha rese irriconoscibili»<sup>90</sup>.

##### 5. I "luoghi siloniani" quali elementi costitutivi di paesaggi e parchi culturali

Ignazio Silone, come scrittore e come pensatore, fu apprezzato prima all'estero che in Italia, dove la sua produzione letteraria suscitò l'attenzione della critica soprattutto a partire dalla metà del Novecento. In anni recenti le occasioni di studio e di promozione della figura di Silone, riconosciuto come uno degli autori più complessi e sfuggenti del Novecento italiano, si sono moltiplicate: a Pescina, nell'ex convento dei Minori Conventuali, ha sede il Centro Studi Siloniani<sup>91</sup> che conserva la biblioteca e l'archivio dello scrittore (dono della moglie Darina) e che

<sup>89</sup> Ivi, pp. 193-194.

<sup>90</sup> Silone s.d., p. 164. Il documento autografo, pubblicato nel 1981 in appendice a *Severina*, fu rinvenuto da Darina nell'aprile 1977, in una busta a lei indirizzata, che conteneva anche un secondo testo autografo con le ultime volontà di Silone circa il luogo della sepoltura.

<sup>91</sup> <<http://www.silone.it/node/4239>>, 08.09.2017.

cura, in sinergia con istituzioni e università, pubblicazioni, percorsi espositivi<sup>92</sup>, seminari. Appuntamento di rilevanza internazionale è il *Premio Ignazio Silone* per la cultura istituito nel 1995 e giunto alla sua ventesima edizione.

Le opere e il pensiero di Silone sono strettamente ancorati a luoghi e contesti dell'Abruzzo montano e offrono spunti per la costruzione di itinerari tematici nel territorio, impiegando la strategia dello *storytelling*: «Nell'ambito dei «progetti locative», la narrazione assume spesso un ruolo centrale, poiché viene riconosciuta come una strategia vincente per sviluppare relazioni e connessioni significative tra luoghi e comunità»<sup>93</sup>. Non è da sottovalutare l'appartenenza della regione marsicana al Parco Nazionale d'Abruzzo e al Parco Regionale Sirente-Velino. Nell'ottica di una lettura globale del territorio gli elementi ambientali e paesaggistici si combinano con gli aspetti storico-sociali e con la memoria letteraria che diventa parte integrante dei circuiti di turismo sostenibile attivati nelle aree protette. È il caso del “Sentiero Silone” inaugurato nel 2015 all'interno del Parco Sirente-Velino: l'itinerario escursionistico unisce i luoghi descritti da Silone e identificati sul territorio di Pescina e della Valle del Giovenco<sup>94</sup>. La ricerca, condotta sotto la supervisione del Centro Studi Siloniani, si è avvalsa del sostegno della Regione Abruzzo, dell'Università de L'Aquila, della Deputazione di Storia Patria d'Abruzzo, del Parco Nazionale d'Abruzzo e del Parco Regionale Sirente-Velino, ed ha coinvolto nella costruzione e nella gestione del sentiero la sezione del CAI di Pescina.

L'itinerario, progettato con andamento circolare (dal paese al paesaggio e dal paesaggio al paese), innesca una molteplicità di visioni e reazioni, in quanto i luoghi e i paesaggi sono esperibili sia nelle loro caratteristiche naturali e nel loro spessore storico sia nella loro dimensione simbolica e nella loro forza evocativa. Le citazioni tratte dagli scritti di Silone segnalano i punti-chiave del percorso, accrescono negli abitanti e nei fruitori esterni la consapevolezza delle risorse patrimoniali del territorio, aprono nuovi scenari interpretativi, sviluppano connessioni tra luoghi e comunità, generano legami mutevoli tra passato, presente e futuro. Il percorso letterario alimenta, inoltre, una sorta di esperienza laboratoriale e la costituzione di “cantieri paesaggio”<sup>95</sup>, funzionali ad una efficace valorizzazione del territorio e, in prospettiva, ad una corretta pianificazione e ad una promozione rispettosa dei valori materiali e immateriali e delle identità culturali di cui i paesaggi sono portatori.

Il percorso parte dalla piazza del duomo di Pescina, a mezza costa, e sale verso la parte alta del paese, dove i ruderi degli edifici distrutti dal terremoto

<sup>92</sup> Per iniziativa del Centro Studi Siloniani è stato allestito il Museo Silone che raccoglie testi e documenti, mobili e oggetti personali, premi e riconoscimenti attribuiti allo scrittore.

<sup>93</sup> Bertone, Monaci 2013, p. 223.

<sup>94</sup> Ardito 2015.

<sup>95</sup> L'espressione, coniata da Massimo Quaini, intende suggerire il ruolo propulsivo degli attori locali nella costituzione di una rete capillare di osservatori locali, fattore determinante di una corretta politica di gestione del paesaggio (Quaini, Gemignani 2014) ed esigenza da non trascurare nella redazione dei piani paesaggistici regionali (Marson 2016).

(fra i quali la chiesa di San Berardo) sono sormontati dalla Torre Piccolomini e dove, nello slargo ai piedi del campanile, si trova la tomba di Silone. Una delle diramazioni del sentiero scende al fiume Giovenco, attraversato da un ponte pedonale<sup>96</sup>, e costeggia i ruderi di una vecchia filanda, di un mulino in pietra, della Centrale Elettrica Comunale costruita nei primi anni del Novecento su progetto dello zio paterno di Silone. Dal fiume è possibile seguire un tracciato in salita verso la Fonte del Lupo e il Monte Parasano, fino ad un punto panoramico sulla Valle del Giovenco. In direzione sud, a quota più bassa, si vede la Contrada dei Serpari, ricordata in *Fontamara*: «Berardo ricevette a poco prezzo il campicello selvatico nella contrada dei Serpari (dove mai, a memoria d'uomo, era stato seminato), tutti ci rallegrammo con lui e bevemmo alla sua salute»<sup>97</sup>. Il sentiero si dirama nuovamente: da un lato verso la Rocca Vecchia, dall'altro verso la Sella delle Capre (1140 s.l.m.) e verso la spianata del Prato delle Streghe, entrambe descritte in *Vino e pane*. Scendendo lungo il crinale, verso Pescina, si raggiunge una grande casa in rovina che è assimilabile a quella di Pietro Spina ne *Il seme sotto la neve* e guarda dall'alto gli edifici del villaggio, schiere di casette antisismiche (oggi ingrandite e trasformate, fig. 10) e la chiesa di San Berardo: «Dal finestrino più elevato della soffitta egli scruta, ad alcune centinaia di metri al di sotto di lui, il piano ineguale dei tetti del villaggio [...] la parte vecchia dove s'ammucchiano, attorno alla chiesa, poche centinaia di catapecchie affumicate e sgretolate, e la parte costruita dopo il terremoto, formata da casette gialle coi tetti rossi, tutte a un piano, uniformi, disposte a scacchiera, simili ad alveari»<sup>98</sup>.

Poco a valle, oltrepassato il “Santuario della Madonna del Carmine”, si ritorna a Pescina. Il “Sentiero Silone” presenta altre diramazioni che toccano luoghi rivissuti dallo scrittore come fonte d'ispirazione per le descrizioni dei romanzi e dei racconti.

Il modello adottato nella costruzione del percorso letterario è quello della “narrazione autoriale”, che si caratterizza per un impianto narrativo stabile e favorisce un intenso coinvolgimento emotivo<sup>99</sup>. La fruizione è affidata a una guida cartacea<sup>100</sup>, vincitrice del *Premio Internazionale Ignazio Silone 2015*, e alla segnaletica sentieristica CAI che con progressione numerica indica i “punti di lettura” del testo siloniano, arricchito da informazioni ambientali e storico-artistiche sui luoghi visitati.

L'itinerario escursionistico si apre su una notevole varietà geomorfologica, documenta diverse forme di antropizzazione tra loro relazionabili

<sup>96</sup> Da Silone 1956, p. 4: «Proprio sotto il ponte il ruscello cadeva da una spalliera rocciosa [...] La corrente gelida dovette dargli una sensazione assai piacevole se subito egli [Luca] cominciò a sgambettare nell'acqua con la vivacità di un ragazzo».

<sup>97</sup> Silone 1949, p. 93.

<sup>98</sup> Silone 1961, p. 172.

<sup>99</sup> Bertoni, Monaci 2013, p. 223.

<sup>100</sup> Ardito 2015.



sincronicamente e diacronicamente e valorizza accanto alla spazialità “orizzontale” la dimensione “verticale”: «niente di quello che la storia sedimenta va perduto»<sup>101</sup>. Nella dinamica tra passato e presente, i paesaggi si configurano come palinsesti<sup>102</sup> che registrano «il modo in cui un certo ambiente naturale e la società che la (*sic!*) abita hanno interagito nella lunga durata storica»<sup>103</sup> (esempi di analisi nel § 3). Dalle narrazioni di Silone emerge l’immagine di una società pluriattiva: agricoltura, allevamento, molitura, artigianato, sfruttamento del bosco e delle risorse minerarie (le cave di pietra in *Vino e pane*, la “terra rossa” in *Uscita di sicurezza*) hanno creato paesaggi complessi che si prestano ad uno studio etnoarcheologico e che talvolta costituiscono riserve ecologiche per la biodiversità floristica e faunistica.

Nel dibattito contemporaneo sta acquisendo centralità la concezione del patrimonio paesaggistico come componente determinante nella produzione di ricchezza, per cui le iniziative di promozione e comunicazione sono funzionali alla crescita economica del territorio, perché ne aumentano la visibilità e il valore<sup>104</sup>. L’attenzione al paesaggio e la sua valorizzazione ne consolidano la “reputazione” che, secondo la definizione dell’economista Giacomo Becattini, costituisce «il vero capitale sociale dei luoghi»<sup>105</sup>: è condivisa dagli abitanti, che ne traggono benefici in termini di consapevolezza identitaria e di ricchezza, ed è trasmessa ai visitatori, che la recepiscono come “marchio produttivo” (o *brand*) caratterizzante e riconoscibile sul mercato e come incentivo al turismo di qualità. La strada da percorrere, segnalata da Alberto Magnaghi<sup>106</sup>, risiede nel rifondare un’autentica coscienza di luogo e nel rinsaldare la relazione fra abitanti-produttori e territorio, concepito come “bene comune” e come “opera d’arte corale” costruita nel costante dialogo tra uomo e natura.

La regione Abruzzo gode di condizioni vantaggiose ai fini di uno sviluppo (auto)sostenibile, in quanto la forte impronta naturalistica ha determinato l’istituzione di numerosi parchi e riserve che vivono in stretta simbiosi con le realtà ecomuseali e con una rete di musei tematici diffusi nel territorio<sup>107</sup>, spesso legati a siti archeologici (il sito di Alba Fucens con l’annesso antiquarium, il

<sup>101</sup> Quaini 2008, p. 55.

<sup>102</sup> Copiosa è la bibliografia in materia. Per approcci metodologici relativi allo studio dei paesaggi d’altura, si rinvia a Brogiolo *et al.* 2012.

<sup>103</sup> De Matteis 2016, p. 70.

<sup>104</sup> Si rinvia al resoconto di un’esperienza recente, un progetto multidisciplinare che ha permesso la costituzione del “Parco Biamonti – Dal Paese al Paesaggio” (Moreno *et al.* 2016). Il parco, realizzato nel comune di San Biagio della Cima e inaugurato nell’aprile 2015, trae spunto dall’eredità culturale di Francesco Biamonti, scrittore attento ai paesaggi rurali e alla realtà contadina, ma travalica i limiti del concetto di “parco letterario” e si presenta come un’opportunità di tutela produttiva e non vincolistica, di valorizzazione di paesaggi rurali riscoperti nella loro dinamicità.

<sup>105</sup> Becattini 2015, p. 71.

<sup>106</sup> Magnaghi 2010.

<sup>107</sup> Per una ricostruzione storica dell’Abruzzo come “regione dei parchi” si rinvia agli scritti di Luigi Piccioni. In particolare: Piccioni 2000 e 2010.



“Museo delle Paludi” di Celano) e ospitati in edifici storici (il “Museo d’Arte Sacra della Marsica” e della “Collezione Torlonia di Antichità del Fucino”, presso il Castello Piccolomini, a Celano). Il Lapidario (“le parole della pietra”) e il “Museo del Prosciugamento del lago del Fucino” (“il filo dell’acqua”), collocati entrambi nell’ex mattatoio di Avezzano, sono particolarmente significativi per comprendere la realtà tratteggiata nei romanzi di Silone: i supporti multimediali e le ricostruzioni grafiche agevolano la comunicazione e la comprensione degli aspetti geomorfologici, idrogeologici e ambientali ed evidenziano i benefici e gli impatti negativi della bonifica sul territorio; l’allestimento museale, nel ripercorrere la storia dell’area fucinense, mostra le soluzioni tecnologiche sperimentate dall’età romana al secolo scorso e impiegate per lo svuotamento del lago; mette in rilievo le conseguenze economico-sociali e le variazioni paesaggistiche che il prosciugamento ha comportato<sup>108</sup>. Espliciti sono i riferimenti nelle opere di Silone.

I parchi e le riserve naturali fungono da “contenitori” e da collante istituzionale per rendere meglio fruibile un’offerta culturale così composita e variegata: la loro operatività non si limita ad un’anacronistica tutela delle “bellezze paesaggistiche” e della biodiversità floristica e faunistica, ma si esplica dinamicamente in varie direzioni per dare visibilità ad un patrimonio complesso e per rafforzare le potenzialità espresse dalle comunità locali<sup>109</sup>. I parchi e gli ecomusei presenti sul territorio sono, infatti, attivi nell’incentivare la conoscenza e il recupero degli antichi saperi, delle tradizioni autoctone, di tecniche colturali altrimenti perdute e di specie vegetali a rischio d’estinzione; educano al rispetto dell’ambiente, anche tramite convenzioni con le scuole; realizzano itinerari geoturistici appoggiandosi spesso a cooperative locali; promuovono iniziative di ricerca in collaborazione con le università e le soprintendenze preposte alla tutela dei beni culturali, sollecitano forme partecipate di analisi e di gestione del territorio<sup>110</sup>.

Obiettivo cui tendere, alla luce di esperienze realizzate in altri territori<sup>111</sup>, è andare oltre il concetto di “patrimonio diffuso” per sviluppare la dimensione

<sup>108</sup> De Sanctis *et al.* 2012.

<sup>109</sup> In Abruzzo, “regione dei parchi”, il sistema delle “aree protette” copre gran parte dell’entroterra montuoso, vanta una tradizione storica (Piccioni 2000 e 2010) che ne assicura la funzionalità, costituisce un fattore trainante dell’economia e una risorsa preziosa per la valorizzazione dei “paesaggi culturali”. Nella gestione del Parco Nazionale d’Abruzzo Lazio e Molise (<<http://www.parcoabruzzo.it>>), del Parco Nazionale della Majella (<<http://www.parcomajella.it>>), del Parco Naturale Regionale Sirente-Velino (<<http://www.parcosirentevelino.it>>), i concetti di patrimonio (“terreno comune dell’abitante e del viaggiatore”), di natura-ambiente e natura-cultura, di approccio interdisciplinare, di comunità e memoria, di *marketing* emozionale ecc. sono elementi-chiave e sono posti a fondamento di uno sviluppo territoriale (auto)sostenibile (Trisciunglio 2013).

<sup>110</sup> Per osservazioni sulle positività del rapporto simbiotico tra parchi naturali ed ecomusei, sia nella qualità dell’offerta turistica sia nel coinvolgimento delle comunità locali, si rimanda a Agostini, Colecchia 2016.

<sup>111</sup> Modello virtuoso è il “Parco Biamonti – Dal Paese al Paesaggio” (Moreno *et al.* 2016).

della “coralità”. Le “coralità produttive” che hanno plasmato il territorio<sup>112</sup> devono essere studiate, recuperate e valorizzate al pari delle “coralità paesaggistiche”<sup>113</sup>, perché sono entrambe testimonianze delle storie vissute dalle comunità locali e sono gli elementi su cui si fondano le identità di luogo. In questa dialettica passato-presente il percorso siloniano, così come è stato pensato e costruito, fornisce un ulteriore tassello e un ulteriore livello interpretativo-conoscitivo, in quanto permette di associare con immediatezza i luoghi nella loro configurazione attuale a quelli descritti (e trasfigurati) da Silone nei suoi romanzi. Il “Sentiero Silone” attiva, quindi, connessioni tra il contesto spazio-temporale e le descrizioni tratte dalle opere dell’autore, punta sugli aspetti della percezione, della suggestione e della narrazione e, in questo modo, valorizza gli apporti delle comunità locali (gli *insider*) e soddisfa le esigenze dei fruitori (*outsider*). Sull’aspetto della percettibilità insiste, del resto, la Convenzione Europea del Paesaggio. Il documento, sottoscritto a Firenze nel 2000 e ratificato dall’Italia nel 2006, qualifica come paesaggio culturale «una determinata parte del territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni». Ogni paesaggio è un paesaggio culturale, da riconoscere e da promuovere nei suoi vari aspetti coinvolgendo diversi saperi e diverse competenze disciplinari. Iniziative tese al raggiungimento di questi obiettivi favoriscono la ricerca, producono effetti positivi sull’economia, contribuiscono a maturare la consapevolezza delle comunità locali che partecipano all’incremento conoscitivo e alla valorizzazione del proprio patrimonio culturale.

Alla luce di queste considerazioni, per valutare le prospettive di un organismo territoriale composito e armonico nella sua offerta culturale, si è proposta la costituzione di un parco che promuova i punti-chiave del bacino fucinese e che si articoli in itinerari tematici fruibili e gestibili non individualmente ma in relazione l’uno all’altro: aspetti ambientali, configurazioni insediative (intese nella loro evoluzione diacronica e comprensive quindi di strutture architettoniche, siti archeologici, distinti assetti paesaggistici), tradizioni artistiche e culturali<sup>114</sup>. Il *Fucino Cultural Park* assolverebbe, nelle intenzioni dei promotori, una triplice funzione:

a) preserving the memory of the works and techniques created to construct it; b) preserving the memory of the many diverse communities whose origin was linked to the existence of the lake; c) preserving the memory of the land and how it became the environment in which we live, constrained by the morphological dynamics that governed its past as they do its present<sup>115</sup>.

<sup>112</sup> Becattini 2015, p. 59 e ss.

<sup>113</sup> De Matteis 2016.

<sup>114</sup> «The *Fucino Cultural Park* intends to place all of these valuable aspects in a single container through the precise exploitation in thematic itineraries with the frequent possibility of intersections in order to offer a global overview of how an environment can be transformed into a territory» (Burri, Ferrari 2009, p. 51).

<sup>115</sup> *Ibidem*.

Le opere narrative, gli articoli e gli scritti autobiografici di Ignazio Silone rientrano negli ambiti tematici e nelle finalità individuate; sono, anzi, fondamentali linee di lettura e di interpretazione, in quanto forniscono una rappresentazione memoriale, simbolica, sociale del territorio.

### *Riferimenti bibliografici / References*

- Agostini S., Colecchia A. (2016), *Ecomusei e geoturismo nell'Abruzzo montano: dalle esperienze locali ad una progettazione allargata*, «Scienze del Territorio. Rivista della Società dei Territorialisti», 4, Firenze University Press, pp. 88-93.
- Ajello N. (1953), *Ignazio Silone tra populismo e cristianesimo*, «Il Mulino», II, 9, settembre 1953, Bologna: Il Mulino, pp. 416-430.
- Alfonsi A. (1991), *Ignazio Silone o della ricerca del permanente*, Catanzaro: Carello Editore.
- Aliberti C. (1990), *Ignazio Silone*, Foggia: Bastogi.
- Ardito S. (2015), *Il sentiero Silone*, Teramo: Ricerche&Redazioni.
- Barosio M., Trisciuglio M., a cura di (2013), *I paesaggi culturali. Costruzione, promozione, gestione*, Milano: Egea.
- Basile G.D. (2014), *Borgese, Jovine e Silone prefatori per il Touring Club Italiano*, in *La letteratura degli italiani 4. I letterati e la scena*, Atti del XVI Congresso Nazionale ADI (Sassari-Alghero, 19-22 settembre 2012), a cura di G. Baldassarri, V. Di Iasio, P. Pecci, E. Pietrobon, F. Tomasi, Roma: Adi editore, <[http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=397](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=397)>, 13.11.2016.
- Becattini G. (2015), *La coscienza dei luoghi*, Roma: Donzelli.
- Bertone G., Monaci S. (2013), *Gli strumenti ICT per la valorizzazione del paesaggio: dal cyberspazio all'ipermediazione dei luoghi*, in *I paesaggi culturali. Costruzione, promozione, gestione*, in Barosio, Trisciuglio 2013, pp. 211-236.
- Brogiolo G.P., Colecchia A. (in corso di stampa), *Tra archeologia della complessità e archeologia dei paesaggi*, «Scienze del Territorio. Rivista della Società dei Territorialisti», 5, Firenze University Press.
- Brogiolo G.P., Angelucci D.E., Colecchia A., Remondino F., a cura di (2012), *APSAT 1. Teoria e metodi della ricerca sui paesaggi d'altura*, Mantova: S.A.P.
- Burri E. (2014a), *Il Fucinus Lacus in Abruzzo e il suo lungo emissario. Una straordinaria opera d'idraulica antica*, «Archeologia sotterranea», anno V, n. 5, pp. 23-30.
- Burri E. (2014b), *Il paesaggio costruito: la Piana del Fucino tra bonifica e riforma*, in *Paesaggi in trasformazione. Teorie, exempla e ricerche a*

- cinquant'anni dalla Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni*, a cura di G. Bonini, M. Quaini, C. Visentin, Firenze: Editrice Compositori, pp. 199-205.
- Burri E., Ferrari A. (2009), *The cultural exploitation of the old water works for the regulation and reclamation of Lake Fucino*, Proceedings 4th International Congress on "Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage in the Mediterranean Basin" (Cairo, Egypt, 6<sup>th</sup>-8<sup>th</sup> December 2009), Vol. I, pp. 48-51.
- De Matteis G. (2016), 4. *Dal paesaggio al paese, con Biamonti*, in *Dal parco "letterario" al parco produttivo. L'eredità culturale di Francesco Biamonti*, in Moreno, Quaini, Traldi 2016, pp. 69-72.
- Di Nicola G.P., Danese A. (2006), *Silone, percorsi di una coscienza inquieta*, L'Aquila: Fondazione Ignazio Silone.
- De Sanctis F., Del Monaco R., Saragosa A., Villa D., a cura di (2012), *L'aia dei musei. Le parole della pietra. Il filo dell'acqua*, Avezzano: DueReditale SAS.
- Falcetto B. (2001), *Introduzione. Un segno di matita e il vuoto intorno*, in I. Silone, *Uscita di sicurezza*, Milano: Mondadori, pp. X-XVIII.
- Fasciati L. (1996), «L'unico libro» di Ignazio Silone, «Cenobio», n. 4, ottobre-dicembre 1996, Vezia (Svizzera), pp. 352-372.
- Gentile A. (1979), *Di esilio in esilio a Fontamara*, in *Silone tra l'Abruzzo e il mondo*, a cura di A. Gasbarrini, A. Gentile A., L'Aquila: Ferri, pp. 35-43.
- Giannantonio V. (2004), *La scrittura oltre la vita. Studi su Ignazio Silone*, Napoli: Loffredo.
- Gregorovius F. (1871), *Viaggio in Abruzzo (1871)*, ed. 1985, Cerchio (AQ): Adelmo Polla Editore.
- Iarlori M. (2015), *Ignazio Silone: l'alternativa umana nei tre romanzi dell'esilio*, tesi di laurea magistrale, Università di Pisa, relatore prof. L. Curti, primo premio sezione "tesi di laurea quinquennale", XX Edizione Premio Internazionale Ignazio Silone, Pescina, 29-30 aprile 2016.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Manzi A. (2013), *Storia dell'ambiente nell'Appennino centrale. La trasformazione della natura in Abruzzo dall'ultima glaciazione ai giorni nostri*, Pescara: META edizioni.
- Marabini C. (1975), *Introduzione*, in I. Silone, *Una manciata di more*, Milano: Mondadori, pp. I-IV.
- Marson A. a cura di (2016), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il piano della Toscana*, Bari: Laterza.
- Moreno D., Quaini M., Traldi C., a cura di (2016), *Dal parco "letterario" al parco produttivo. L'eredità culturale di Francesco Biamonti*, Sestri Levante (GE): Oltre edizioni.
- Pampaloni G. (1981), *Presentazione*, in I. Silone, *Severina*, Milano: Mondadori, pp. 11-16.

- Pampaloni G. (1988), *Silone poeta dei vinti*, in Carlo Bo. *Geno Pampaloni. Contributi agli studi in Abruzzo su D'Annunzio, Flaiano, Silone*, a cura di E. Tiboni, Chieti Scalo: Edians, pp. 59-71.
- Piccioni L. (1999), *Marsica vicereale: territorio, economia e società tra Cinque e Settecento*, Avezzano: Aleph editrice.
- Piccioni L. (2000), *La natura come posta in gioco. La dialettica tutela ambientale-sviluppo turistico nella storia della 'regione dei parchi'*, in *Storia d'Italia. Le regioni. Abruzzo*, a cura di M. Costantini, C. Felice, Torino: Einaudi, pp. 921-1074.
- Piccioni L. (2010), *Les Abruzzes, 'région des parcs'. Naissance et développement du plus important système italien d'espaces protégés*, in *Espaces protégés, acceptation sociale et conflits environnementaux*, a cura di L. Laslaz, C. Gauchon, M. Duval-Massaloux, S. Héritier, Université de Savoie, Le Bourget-du-Lac: EDYTEM, pp. 79-88.
- Quaini M. (2008), *Poiché niente di quello che la storia sedimenta va perduto*, «Quaderni Storici», 127/1, pp. 55-110.
- Quaini M., Gemignani C.A., a cura di (2014), *Cantiere paesaggio. Materiali per la costituzione di osservatori locali*, Milano: Franco Angeli.
- RS 1998 - I. Silone, *Romanzi e saggi (1945-1978)*, a cura di B. Falcetto, Milano: Mondadori.
- Scalabrella S. (1998), *Il paradosso Silone*, Roma: Ed. Studium.
- Scocco C. (1996), *Lo spazio come paesaggio*, «Versus. Quaderni di studi semiotici», n. 73/74, gennaio-agosto 1996, pp. 193-215.
- Sereno P. (2001), *Il paesaggio «bene culturale complesso»*, in *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, a cura di M. Mautone, Bologna: Patron, pp. 129-138.
- Silone D. (1981), *Premessa*, in I. Silone, *Severina*, Milano: Mondadori, pp. 19-22.
- Silone I. (1948), *L'Abruzzo*, in *Abruzzo e Molise, attraverso l'Italia. Illustrazione delle regioni italiane*, Milano: Touring Club Italiano.
- Silone I. (1949), *Fontamara*, Zurigo 1933, Basilea 1934 (in tedesco); Parigi-Zurigo 1934 (in italiano); Roma: Faro 1945; Milano: Mondadori 1949.
- Silone I. (1952), *Una manciata di more*, Milano: Mondadori.
- Silone I. (1955), *Vino e pane*, Milano: Mondadori (prima edizione italiana, rivista, di *Pane e vino*, Londra 1936, in inglese; Zurigo 1937, in tedesco; Lugano 1937); Milano: Mondadori 1955 (riveduta).
- Silone I. (1956), *Il segreto di Luca*, Milano: Mondadori.
- Silone I. (1961), *Il seme sotto la neve*, Zurigo 1941 (in tedesco); Lugano 1941 (in italiano); Roma: Faro 1945; Milano: Mondadori 1950, 1961 (interamente riveduta).
- Silone I. (1963), *Restare se stessi*, «Il Resto del Carlino», 20 gennaio 1963 (in RS 1998, pp. 1264-1265).
- Silone I. (1965), *Uscita di sicurezza*, Vallecchi: Firenze.

- Silone I. (1968), *L'avventura d'un povero cristiano*, Milano: Mondadori.
- Silone I. (1970), *Ai piedi di un mandorlo*, (pubblicato in appendice a *Severina*, pp. 189-194).
- Silone I. (1981), *Severina*, Milano: Mondadori (edizione a cura e con testi di Darina Laracy).
- Silone I. (s.d.), *et in hora mortis nostrae* (pubblicato in appendice a *Severina*, pp. 159-164).
- Socciarelli A.M. (2016), *I terremoti nella Marsica precedenti il 1915 nella documentazione d'archivio*, «Quaderni di geofisica», Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, 132, pp. 4-23.
- Statistica Murattiana 1811 - Demarco D., a cura di (1988), *La «Statistica» del Regno di Napoli nel 1811*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1988, tomi 4.
- Tosco C. (2009), *Il paesaggio storico*, Bari: Laterza.
- Trisciuglio M. (2013), *L'abitante e il viaggiatore*, in Barosio, Trisciuglio 2013, pp. 3-20.



## Appendice

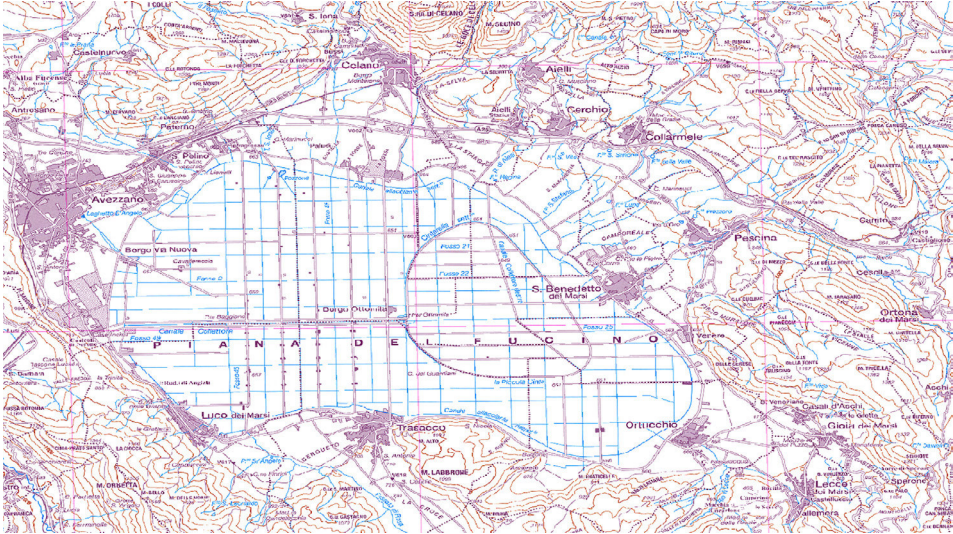


Fig. 1. La conca del Fucino (carta fisica). L'estesa area agricola bonificata e parcellizzata è circondata dai monti, alle cui pendici sorgono gli abitati



Fig. 2. Pescina. Ruederi di edifici abbandonati nella zona alta dell'abitato, tra la Torre Piccolomini e la chiesa di San Berardo (foto novembre 2016)



Fig. 3. La conca del Fucino tra i paesi di Pescina e San Benedetto dei Marsi (ortofoto 2007). Sono evidenti la geometria delle particelle nell'area agricola bonificata, la struttura della rete idrica, gli abitati pedemontani e i differenti assetti parcellari connessi



Fig. 4. Visione aerea di Pescina (ortofoto 2009). Si notano i progressivi ampliamenti dell'abitato. A quota maggiore la parte vecchia abbandonata (tra il castello e la chiesa di San Berardo), più in basso il centro storico e gli edifici ricostruiti dopo il sisma del 1915, infine lo sbocco nella piana del Fucino





Fig. 5. La parte vecchia di Pescina (ortofoto 2009). Tra la Torre Piccolomini e i ruderi della chiesa di San Berardo si vedono gli edifici abbandonati; in alto a sinistra il centro storico del paese



Fig. 6. Pescina. La Torre Piccolomini e, a quota minore, i ruderi della chiesa di San Berardo visti da nord; all'orizzonte si apre la conca del Fucino (foto dicembre 2016)



Fig. 7. Pescina. Edifici lungo la riva del fiume Giovenco (foto novembre 2016)



Fig. 8. Ponte pedonale in pietra sul fiume Giovenco, ai piedi del costone roccioso su cui sorge il centro storico di Pescina





Fig. 9. Massiccio della Maiella. Particolare della valle dell'Orfento (foto estate 2012)



Fig. 10. Visione dall'alto della zona di Pescina ad occidente del campanile di San Berardo, al quale è addossata la tomba di Silone. Si riconoscono il centro storico, le casette antisismiche e, all'orizzonte, la piana del Fucino (foto novembre 2016)

## **JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

### **Direttore / Editor**

Massimo Montella

### **Co-Direttori / Co-Editors**

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scullo, Università di Bologna

### *Texts by*

Caterina Barilaro, Cristiano Bedin, Matteo Bertelé, Valentina Bucci,

Francesco Clementi, Delio Colangelo, Annalisa Colecchia, Gabriele Costa,

Serena D'Orazio, Daniela De Liso, Carlo Dionisotti, Patrizia Dragoni,

Francesca Favaro, Concetta Ferrara, Maria Teresa Gigliozzi, Rita Ladogana,

Stefano Lenci, Sara Lorenzetti, Agnese Marasca, Valeria Merola,

Pardo Antonio Mezzapelle, Nora Moll, Massimo Montella,

Francesco Montuori, Antonella Negri, Paola Nigro, Antonella Nonnis,

Pietro Petrarola, Dalibor Prančević, Francesca Pulcini,

Federia Maria Chiara Santagati, Mauro Sarnelli, Carlo Serafini, Valentina Valerio

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

